

L'Opinione di Stabia

Anno IX - N. 92 - Gennaio 2005

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**
La tua dimensione.



Santu Catiè, arrepienzace Tu!...

*"Santu Catiello amante d'e furestière,
San Bastiano amante d'e paisane"*



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia





ASSITALIA

UNA SICUREZZA PER IL FUTURO

Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - GENNAIO 2005

1 - Imparato - Ponte Persica / 2 - Pisacane - Cuomo
6- Talarico - Gallerani / 9 - Guacci -Bosso
16 - Cosentini - Lauro / 19 - Filoni - Donnarumma
23 - Gava - Talarico/ 30 - Ravallese - San Ciro

TURNO DEL SABATO

8 - Cuomo - Laueo -Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)
15 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv:Talarico)
22- Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Pisacane)
29 - Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Lauro)

SERVIZIO NOTTURNO

3-9 Cosentini / 10-23 Cuomo
24-30 Cosentini
Gentilmente offerto da Farmacia Igea
Dr.ssa F. Pisacane
Via Gesù - tel. 081.871.1223

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

i formaggi di

NONNO ALDO

CASEIFICIO *by Cavaliere*

Sede e Stab.: Via Pioppaino, 24 - Tel. 0618716307 - C/MARE DI STABIA

Joy

s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999



CAPER - JN Color

La tradizione del colore

COLORI - PARATI - UTENSILERIA - LINEA MARE

Concessionario
Prodotti

BRIGNOLA

Dal 1968 ne combiniamo di tutti i colori per Voi!

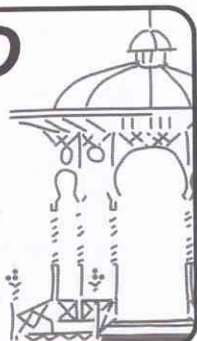
C. di Stabia, V. De Turris, 15-17 tel. 0818705100

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia



LI TURCHI SO SBARCATI A LA MARINA

Non sappiamo spiegarci quell'astio, quell'avversione o quell'odio spietato che si nutre nei confronti della Lega Nord. Non manca occasione per denigrare un movimento politico, un gruppo, per altro abbastanza numeroso, di uomini e donne che hanno deciso di fare una politica diversa dal solito.

Forse sta proprio in quest'originale estrinsecazione del rendersi utili alla società che lascia spaesati i partiti usi ad un costume troppo manualistico.

Con una scenografia più paesana che formale quel gruppo ha attinto l'acqua alla sorgente, così come oggi attinge alle proprie origini, invitando tutti a non dimenticarle. Parole al vento. La real-politik è tutt'altra cosa. Si va a passo coi tempi velocemente: non c'è spazio per reminiscenze storiche, per ricordi di sopita religiosità; per rivendicazioni repute anacronistiche.

E' di giorni fa la presa di posizione contro l'ammissione della Turchia alla Comunità Europea. Sembra un capriccio di parte ed invece nasconde un significato profondo che cozza con l'avanguardismo della sinistra europea e non solo. Si è creata una frattura nella stessa maggioranza. Ma appare evidente la genuinità del movimento in antitesi con l'opportunismo di certi partiti.

Se è vero che la battaglia di Lepanto è stata combattuta cinque secoli or sono è pur vero che vecchi rancori, supremazie di civiltà non si sono acquietate. Tutt'altro. Spesso sono sfociate in attentati disastrosi che lasciano sul campo una scia di morti che gridano al vento.

La sua colpa è di aver guardato oltre le apparenze; squarciando un velo di ipocrisia che nasconde interessi impronunciabili. La Lega è sola ma non demorde. Ci colpisce la sua caparbieta che non è ostentazione; la sua determinatezza che non è acquiescenza. Non siamo di fronte ad un bastian contrario per mestiere, ma a gente che vive la quotidianità sulla propria pelle. Giustizia, sicurezza, educazione, religiosità sono problemi che richiedono un impegno da parte della società civile e la Lega se ne fa carico, per propria coerenza.

Abbiamo avuto modo di apprezzare l'atteggiamento poco servile di ministri che si sono battuti per riconquistare principi caduti in disuso: la famiglia e la sua sacralità; la sicurezza del territorio;

il rispetto delle leggi; la certezza della pena; il recupero delle proprie radici, ripudiato dalla stessa Costituzione Europea. L'atteggiamento di sussiego della controparte è spesso motivo di disorientamento delle coscienze italiane. Si resta attoniti di fronte a tanta accondiscendenza, a tanto silenzio.

La Lega ha il torto di aver dato voce a chi la pensa diversamente. E lo ha gridato forte. Sta a chi ha orecchie per intendere ascoltare. Prima che sia troppo tardi!

Ma quale sarebbe il peccato che si ascrive a questo gruppo di refrattari ostinati?

L'immigrazione a gogo ha creato nel mondo occidentale più svantaggi che vantaggi. La manodopera a relativo basso costo ha contribuito, negli anni passati,



a incrementare il PIL di molte nazioni; i lavori più umili (?) si sono scaricati sulle spalle di marocchini, libici e senegalesi; il nordest italico ha fatto boom; ma poi il botto è scoppiato anche a New York e Madrid...

C'è stato qualche paese arabo in cui si siano avute manifestazioni di condanna per simili atti? Si è preoccupata l'ONU di prendere una netta posizione contro il risultato di una sottile guerra di religioni e civiltà che è esplosa senza alcun preavviso? Non ci risulta. Eppure si sono continuate a bruciare bandiere americane e di Israele sotto gli occhi ammirati di giornalisti e cameraman occidentali. A morte gli Yankees! La sinistra europea (e non solo) si è arrogata il diritto di critica senza se e senza ma...

L'Islam non è un pericolo! Hanno obiettato. Non lo è ancora... Ribatte qualcuno, con flebile voce.

Ma fino a quando? Aspettiamo le prime coltellate "algerine" per accorgercene.

Troppo catastrofismo! Certo: nessuna Cassandra è stata creduta in patria.

La Lega non ci sta e mette i suoi paletti. Si può darle torto? Chi trova antipatico Bossi e i suoi seguaci può pensarla diversamente, salvo accorgersene quando sarà troppo tardi, con la Turchia e senza la Turchia...

Tonello Talarico



In Memoria di un amico

Antonio Ugliano non c'è più. In silenzio, com'era entrano nel nostro giornale così, in silenzio, ci ha lasciati.

Non lo ricorderemo nei suoi tratti anatomici perché non abbiamo mai avuto il piacere di incontrarci; i nostri erano rapporti epistolari. Si sono seguiti per anni ed anni, da quando si affacciò sulle nostre pagine con il personaggio dell'on Scepcentrella. Molti lettori lo ricorderanno. Poi passò un po' alla volta ad affrontare argomenti più seri e delicati. Nelle sue parole ironiche spesso si nascondeva l'amaro rimpianto che questa città si trascina appresso da secoli: il suo traffico caotico, un fiume appesantito da inquinanti micidiali, una società che stentava a volersi raddrizzare. Finalmente si dedicò alla parte più congeniale: i ricordi. Con lui abbiamo rivisti squarci di vita cittadina che solo gli anziani ricordano, con un velo di amarezza. La

guerra ed il suo periodo posteriore hanno resuscitato immagini lontane e rivissute come se fossero attuali. E sono appunto questi ricordi che abbiamo deciso di riproporre alla conclusione della "Storia di Stabia, dalle origini ai giorni nostri". Con il suo "Amarcod" si concluderà quel cammino di secoli che abbiamo percorso in tutti questi anni di pubblicazioni. Riteniamo che questo potrà essere il più bel modo di tenerlo ancora vivo nei nostri cuori.

Ma i suoi articoli non sono esauriti. Quasi presentando una fine prematura ci aveva inviato alcune pagine che nei prossimi mesi compariranno su L'Opinione e poi... poi sarà un silenzio che difficilmente potrà essere colmato.

Ciao Antonio; un ciao che non vuol essere un addio perché sarai sempre con noi tutti.

La Redazione



Dedicata a un "capo-stazione"

(in memoria del mio papà Antonio Ugliano)

*Giorni fa, sfogliando un album con mia madre,
ho notato foto del passato di mio padre.
Non c'è che dire: il suo volto è tranquillo
perché nella sua vita non c'è stato mai scompiglio.
Sempre bene tutto gli è andato,
la vita gli ha dato tutto ciò che ha sempre voluto e
meritato.*

*Una famiglia felice e unita, piena di tranquillità
mai un dolore, ma sempre gioia e felicità.
Moglie, figli, nipoti e pronipoti lo ricorderanno con
gioia perché non c'è mai stato un momento di noia.*

*Figlio unico, senza fratelli, ma Dio ci pensò
e un caro amico, come un fratello gli mandò:
il suo nome è Peppe Scelzo che felice ne restò.*

*Dio a tutto ormai ha pensato e ha meditato:
un'enorme famigliola, pensa se non si fosse sposato!!!
Solo solo fosse rimasto un orfanello,
lo ha illuminato come un gioiello.
Purtroppo la vita lo ha lasciato
e da noi si è allontanato.
Nei suoi ultimi momenti ha parlato del suo affetto
alla terza bionda figlioletta.*

*Pochi giorni fa, sulla sua tomba ho detto:
"Babbo, fa sentire la tua presenza
nel dolore che ci hai lasciato nella tua assenza,
se puoi mandami un segno di clemenza".*

Tutto tacque nel cimitero, sento un gemito,

*sarà il vento tutto è concentrato in quel momento,
di veder o sentir cosa anche banale.*

*Quando d'improvviso un uccello sulla lapide si posa
del mio Babbo innanzi a me: è vera questa cosa?
Dimmi un po' uccellino perché mai con tante tombe,
proprio qui vieni a posarti, forse è questo il segno?
forse Dio mi ha sentito, e il segnale mi ha mandato,
forse il Babbo glielo ha chiesto e il sistema ha trovato.
Maria in sogno lo ha incontrato e le ha detto:
"Sono sempre insieme a voi" era lì sopra il suo letto.
Di una cosa son convinta caro papà: è assicurato
sei vicino a tutti noi ogni giorno, sei sempre qua,
con l'uccellino e il sogno abbiamo comunicato
ormai si sa:
non c'è telefono, né posta per l'aldilà.*

Lina Ugliano



Seimila verbali dei vigili in prescrizione al comune stabiese La denuncia del Codacons: le casse comunali perdono 220mila euro.

Comune stabiese nel mirino dei contribuenti. In prescrizione seimila e cinquanta verbali della polizia municipale. Si conta un danno di 220 mila euro alle casse e parte la denuncia dell'associazione consumatori al Tribunale di Torre Annunziata.

“La notizia ci ha stravolto – dice Luigi Conte, presidente dell'associazione consumatori –, Sono andati in prescrizione seimila e cinquanta verbali, effettuati da polizia municipale e ausiliari del traffico. Abbiamo calcolato che il danno alle casse comunali ammonta a circa 220mila euro”.

I verbali in questione sono quelli elevati dal marzo 2004 al mese di luglio. Secondo i controlli effettuati dall'associazione consumatori la prescrizione è avvenuta a causa “dell'assenza degli “autobustanti”, cioè dei modelli dei verbali necessari per la notifica. Fino a marzo quindi i responsabili dell'ex amministrazione comunale, guidata dal sindaco Ersilia Salvato, avevano operato senza problemi, notificando centinaia di contravvenzioni, in tempi brevi.

“Ma dimenticando di indire la gara di appalto per fornire il comando del materiale necessario per altre notifiche – continua Conte – così a marzo sono rimasti a secco e fino a luglio i verbali sono andati in prescrizione”.

Poi con l'arrivo del commissario prefettizio Pasquale Manzo è finalmente partita la gara di appalto, affidando il servizio alla società Sovemec di Nola, che dopo due mesi di attesa si è ritrovata con la bocciatura dei moduli da parte delle poste italiane, ente preposto per la convalida delle matrici per gli autobustanti. Non a caso fino ad oggi il comune di Castellammare non è ancora munito dei moduli in questione.

“Ma non finisce qui – racconta il presidente dell'associazione



consumatori – perché dal controllo degli atti è risultato che il servizio doveva essere affidato per forza di eventi alle poste italiane direttamente, per accordi raggiunti prima dell'insediamento del commissario”.

Così il servizio è ora passato alle poste italiane. Intanto però nella lunga Odissea tra gare di appalto, dimenticanze dei dirigenti e inefficienza delle società appaltatrici, il comune di Castellammare di Stabia ha perso 220mila euro delle casse comunali. Un danno che ha spinto l'ente consumatori a presentare denuncia al Tribunale

di Torre Annunziata, richiedendo controlli al riguardo, ed è stata inviata un'istanza di accesso al comune stabiese, per controllare gli atti depositati alla polizia municipale ed avere ulteriori delucidazioni.

“Vogliamo essere certi che sia stato richiesto da parte dell'ufficio avvocatura del comune stabiese il risarcimento danni alla Sovemec di Nola – commenta Conte –, E mettere a conoscenza della città i dati tecnici relativi ai verbali andati in prescrizione mese per mese nell'anno 2004 e le somme precise che dovevano andare nelle casse comunali. E' evidente che c'è una gestione poco affidabile del denaro pubblico”. Mentre al comando di polizia municipale regna il silenzio stampa sulla questione, i dirigenti sono ancora in fase di perlustrazione.

“Si parla di dati ben precisi – dice Pasquale Manzo, commissario prefettizio – su cui devo confrontarmi con i dirigenti. Attualmente stiamo facendo degli accertamenti”.

Luisa Del Sorbo

Il senso della misura

Certi avvenimenti di cronaca fanno venire il voltastomaco anche a chi ce l'ha di ferro, tetragono a tutte le insidie delle moderne sofisticazioni alimentari!

I media, giornali e televisioni, si sono recentemente sbizzarriti a commentare, tra il serio ed il faceto, la vicenda che ha interessato la “signora” Naomi Campbell che, in lussuoso ristorante parigino, ha fatto una scenata indegna, rifiutandosi di pagare il conto della abbondante cena con un gruppo di persone da lei invitate. Motivo della protesta: il conto era salatissimo, specie per ciò che rifletteva le bevande. Complessivamente si trattava di una somma di soli (!) 6.000 Euro in quanto, tra tante prelibatezze, erano state consumate numerosissime bottiglie di Dom Perignon e ricercatissimi champagne francesi il cui costo era ritenuto dalla Campbell esorbitante! Discussioni a non finire prima con i camerieri, poi con la Direzione del locale, finché per chiudere la contestazione è intervenuto l'ex della “signora”, il buon Briatore, all'uopo invitato, che ha pagato il conto e chiusa la vertenza!

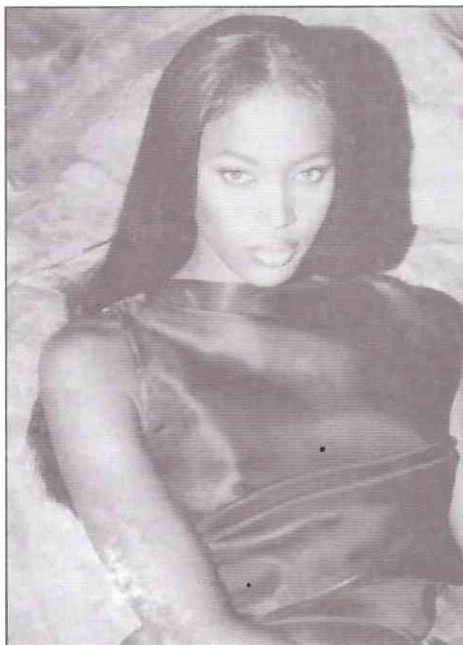
Lo scandalo chiaramente non è per le estemporanee elucubrazioni della famosa top model che riteneva esagerato il conto

recapitatole ma è per una semplice considerazione: la Campbell, per ogni sfilata a cui partecipa pretende un compenso di ben 20.000/30.000 Euro, tant'è che alcuni stilisti, non potendo sopportare questo esborso-ricatto, ricorrono ad indossatrici emergenti, ma egualmente brave e professionalmente preparate, che si accontentano, si fa per dire, anche di 5/10.000 Euro!

Orbene, se la “signora” per le sue prestazioni di “alta qualità” pretende compensi così esagerati, perché si lamenta se un locale shic le fanno pagare caro le incontrollate libagioni che fa con i suoi ospiti? Lei ha il diritto di far valere la sua notorietà e gli altri no?

Sia più seria e rifletta che il conto di una sola cena con gli amici al ristorante è nulla rispetto al maxi-compenso di un'unica sua sfilata di solo poche ore e che quest'ultimo è pari ad oltre il doppio del compenso annuo di tanti pensionati che ci dovranno vivere, spesso in due persone, per ben 365 giorni!

Ha proprio perso il senso della misura! Si vergogni!



Roru

PARTIRE E' UN PO' MORIRE...

Così recita un vecchio detto. Ma non vorremmo essere cinici ed affibbiarlo a tutti quei vacanzieri che, ignari del tragico destino cui andavano incontro, hanno preso la rotta per l'Oceano Indiano e le sue mete di sogno.

Né vogliamo prendercela con quei pochi "testardi" che, a dispetto della catastrofe annunciata si vedono oggi costretti ad imbarcarsi per gli stessi lidi per non perdere il costo della vacanza già pagato.

C'è chi va e chi ritorna. Probabilmente si saranno incontrati allo stesso aeroporto con i volti del terrore, gli uni, e quelli dell'intontimento, gli altri.

Ma cosa fare? Desistere? Rinunciare? Abbandonare soldi e speranze? Non ci sentiamo di giudicare.

Oggi si è messa in moto una macchina infernale: si sono mobilitati i cinque continenti; sembra di essere in Europa dopo l'ultima guerra; c'è chi accetta per bisogno e chi rifiuta per orgoglio; mentre vengono a galla responsabilità incredibili.

Siamo andati a spasso sulla luna; la velocità del suono è un vecchio ostacolo da superare nei tempi che furono; con un cellulare si può girare un film; ma non si è riusciti a dire a quegli amanti del sole integrale che stava per arrivare la morte. Ci stiamo strappando le vesti nel tentativo di purificarci la coscienza. Lanciamo SMS, partecipiamo alle collette dei giornali e delle banche, andiamo in chiesa e versiamo l'obolo per i "maremotati", in TV è un susseguirsi di gare di solidarietà; ma nessuno si chiede chi se li porta sulla coscienza quei centomila e passa morti.

Cosa si poteva fare per salvarli e non si è fatto? Tutto! Ma non se ne parla e la massa continua a restare rassegnata al volere infausto di una stupida fatalità.

Eppure esistono mezzi sofisticati, precisi e puntuali e siccome l'alta tecnologia non può essere che americana, americana doveva essere di conseguenza la mancata comunicazione ai centri specializzati di tutte le notizie del caso. Errore! A dispetto dei denigratori che colgono tutte le occasioni per sputare in faccia agli yankees ed elogiare le intenzioni salvifiche dell'ONU, toccasana di tutti i problemi, bisogna ricredersi. Responsabile è stato – come dice certa stampa ben informata – lo stesso Palazzo di Vetro, la sua burocrazia e, soprattutto, la sua inefficienza.

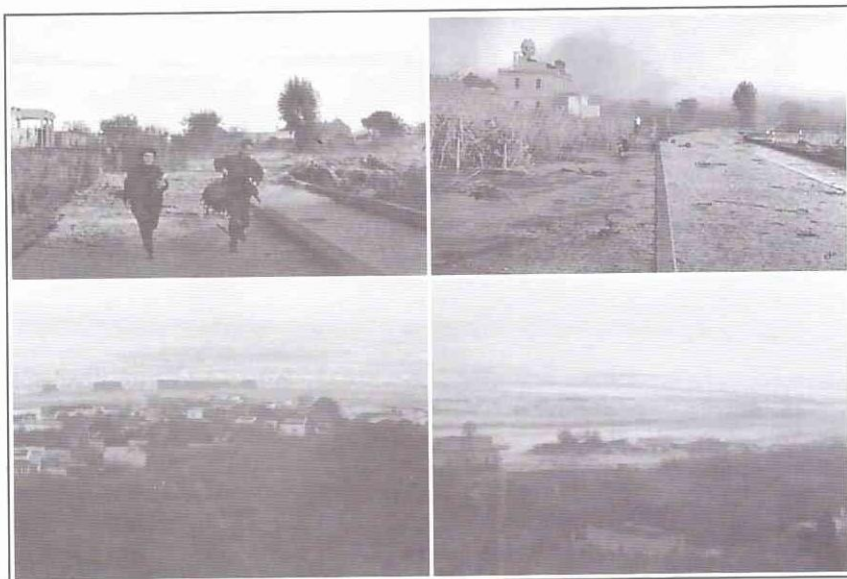
"La lezione di questa ecatombe è dotarsi del sistema d'allarme" – ha commentato Sal Briceno, direttore Onu per la Riduzione dei disastri (come riporta il

quotidiano Libero).

Bella faccia tosta! Qualcuno avverta questo signore che all'ONU dispongono da 36 anni di quel sistema! Come se lo guadagna lo stipendio se non sa neanche di cosa parla?

Ecco a quali soggetti va imputata parte (se non tutta) la causa di morte di tanta gente. Lo tsunami viaggia velocemente, ma non a quella della luce. Ci vogliono molti minuti e talvolta alcune ore perché quest'onda devastatrice raggiunga la meta. E' un tempo lunghissimo se solo proviamo a restare immobili ad attendere che passi. Un tempo preziosissimo per poter dire, gridare, urlare a quelli che si crogiolano al sole che sta per arrivare la distruzione.

Talvolta un altoparlante sulle spiagge, un megafono o una semplice sirena può dare l'allarme. Ma prima bisogna che certi uffici funzionino; certi centri abbiano un personale adeguato e non solo (probabilmente) raccomandato. Ciò che ci lascia atterriti e sapere come si sia sentita quella gente preposta al controllo mentre,



con tutti i mezzi a disposizione, assistevano inermi all'avanzare dell'onda assassina.

Con i satelliti spia si riesce ad individuare la targa di un'auto e nessuno è stato capace di presagire cosa sarebbe successo?

Basterebbe un aereo da turismo, un deltaplano a motore partito in tempo utile a fare la sfumatura ai capelli degli ignari bagnanti, a svegliare la loro attenzione, a metterli in allerta. Invece niente. Si è taciuto e si è aspettato che l'inevitabile accadesse.

Oggi i dirigenti mandano avanti gli impiegati, facendo dire che non avevano contatti nei Paesi travolti. Il testo del bollettino del 26 dicembre, emesso per l'Unesco, avverte che al largo della costa ovest di Sumatra (3,4 nord- 95,7 est) vi è stato un terremoto di magnitudo 8,5. Valutazione: possibilità di tsunami attorno all'epicentro. Cosa ne è stato? Mistero...

E con questo mistero hanno perso la vita tanta gente e tanta altra ne perderà per le conseguenze che l'onda anomala (ma non troppo) si porta con sé: malattie, mancanza d'acqua potabile e di medicinali. Ma in compenso la macchina umanitaria si è messa in moto e con essa, non passerà tempo che l'ONU se ne vorrà prendere la paternità.

Tonello Talarico

Grandi manovre

Ricorda elettore: "per qualsiasi cosa a disposizione!"

Con l'inizio dell'anno nuovo, si avviano le grandi manovre, che porteranno alla "guerra" per accaparrarsi il governo cittadino, da parte delle fazioni politiche. Da qualche mese, assistiamo ad inaugurazioni di sedi politiche e specialmente alla nascita di giornali creati su misura per preparare la campagna elettorale.

Sarà questa una "guerra" finta, in quanto i giochi saranno fatti già prima delle elezioni. Conoscendo l'elettore stabiese sappiamo, da adesso, che continuerà ad appoggiare i "soliti noti" che ormai da decenni muovono i fili del governo cittadino. Pertanto saranno le alleanze dei vari partiti e dei "Cani sciolti" al momento "all'asta" del migliore offerente, o dei "traditori" che passeranno da una coalizione all'altra in cerca di "trasparenza" a muovere l'ago della bilancia. Già vediamo la gente per strada, a sfoglio terminato, per festeggiare il nuovo sindaco, per poi poco dopo a lamentarsi per mancanza di lavoro, di vivibilità, di dignità ecc...rinnegando di averlo votato.

Già vediamo i concerti, i gadget distribuiti, i palchi, i tanti soldi sperperati.

I programmi dei candidati saranno sempre gli stessi (speriamo che questa volta cambino almeno le virgole); ci prometteranno la rinascita, il cambiamento, di lavoro, del rilancio delle terme, di progetti colossali... poi la nuova giunta non sarà in grado di garantire nemmeno l'ordinaria amministrazione.

Ma è possibile in quattro anni far rinascere " mettere a posto Castellammare?" cambiare....

Chi ha un minimo di cervello, sa che è impossibile. Allora perché non partire dal piccolo?

Perché non si spiega, all'elettore che sarebbe già tanto fermare "l'emorragia", di cui soffre la nostra Castellammare? Questo sarebbe un risultato grandissimo. Ci parleranno, di parchi archeologici, scuole di restauro, ristrutturazione delle terme, aperture d'alberghi, e di tanti grandiosi progetti; ma di terminare e correggere quanto fatto in passato? Viviamo in una Città dove anche una semplice derattizzazione, è diventata un'opera straordinaria! Se poi, le opere faraoniche saranno a livello della Villa Comunale, di Piazza Spartaco ecc. dobbiamo sperare che le casse comunali siano vuote.

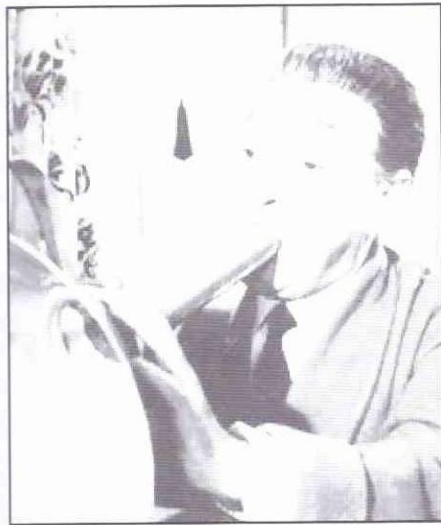
Una volta in carica il nuovo Sindaco, giustificherà le promesse non mantenute, dando la colpa della situazione alle giunte, precedenti o al Commissario prefettizio. Magari ci parlerà di "Ladri" senza, però, farci i nomi. Di certo il nuovo primo cittadino non vivrà quattro anni tranquilli(sempre che riesca a resistere tanto). Noi intanto godiamoci questa guerra! A Natale siamo stati tutti più buoni, e



abbiamo meritato un panettone e una bottiglia in più del solito, magari se abbiamo una parentela numerosa anche un bel cesto, meglio ancora se siamo patriarchi di un bel gruppo di votanti, anche un regalo di valore. Non dimenticando del piacere personale che "speriamo" di ottenere se il nostro candidato sarà eletto.

Ricorda elettore: da adesso, fin quando non entrerai nell'urna, potrai sentirti importante, tutti i "pezzi grossi" ti ripeteranno di continuo " per qualsiasi cosa a disposizione!"

Gilles



Martedì chiuso

Ristorante & Pizzeria

"QUO VADIS"

Servizio a domicilio: tel. e fax 081 8703448

Si accettano prenotazioni per cerimonie

Ingresso con ampio parcheggio

Località Mezzapietra, Via "Nuova Eremitaggio" 2 - C. di Stabia

SPECIALITÀ
ALLA BRACE!



L'Opinione di Stabia

Anno IX - N. 92 - Gennaio 2005

Periodico indipendente

EDIZIONI
ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Grafica
savella@email.it

Contatti pubblicitari
328.3388549

Stampa
TecnostampaGragnano
081.3915622
tecnica.stampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

In copertina
"San Catello 2005"
Foto: Nicola D'Aniello

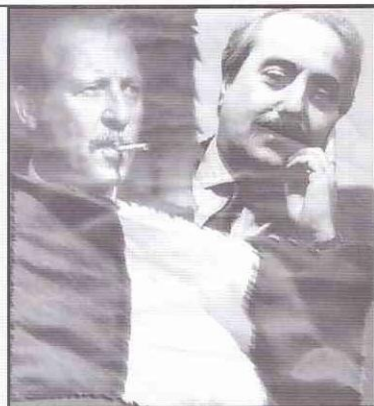
Castellammare Paolo Borsellino un giudice da non dimenticare.

Rita Borsellino vice-presidente dell'ass.Libera, ha tenuto un dibattito a Castellammare.

La prima immagine è una foto che ritrae i giudici Borsellino e Falcone l'uno affianco all'altro. Poi c'è un corteo, da Piazza Mercato alla Chiesa del Pantheon in cui il giudice Borsellino parla, infine un funerale, il suo, quando tutto sembrava finito, come disse piangendo il p.m. Antonio Caponnetto. Invece, dal susseguirsi di quei momenti, inizia la storia di una resistenza, quella di Rita Borsellino, sorella di Paolo Borsellino, che apre il suo cuore straziato alla sofferenza di un popolo e il suo dolore privato diventa il protagonista della metamorfosi di una donna che fomentata dalla giustizia alza la testa e batte la timidezza. Da questa metamorfosi è nata Libera, movimento d'opinione in perenne lotta con la mafia che ha inflitto alla stessa gravi colpi quali la realizzazione della legge d'esproprio dei beni confiscati, e soprattutto della sua cultura, senza paura, sfidandola a viso aperto, una voce che pur non sentendosi a causa della totale indifferenza dei media urla contando sull'appoggio della gente onesta, maggioranza non più silenziosa, che vive in Sicilia.

Dopo due mesi e mezzo d'attività in giro per l'Italia, Rita Borsellino vice-presidente dell'associazione Libera, ha tenuto presso la sala incontri della chiesa del Carmine di Castellammare di Stabia un dibattito, introdotto da

Maria Concetta Criscuolo, giudice presso il Tribunale di Salerno, in cui ha presentato un profilo diverso del giudice Borsellino, un'insieme di dettagli che partono dalla più profonda intimità. Un incontro importante con la comunità stabiese proprio nel momento in cui la città sta vivendo un tragico momento a causa del



riaffiorare di faide di stampo cammorristico.

Vengono ripercorse da Rita Borsellino le strade del quartiere arabo in cui i bimbi Borsellino crescono alla luce di un sole che non filtra nelle oscure case del male, in cui il giudice entrerà da uomo maturo chiedendosi perché ha abbandonato quei bambini che una volta cresciuti ora interroga quali imputati. Parla della triste condizione di morituro, unico veggente del proprio destino e del suo senso della giustizia e del rapporto così intenso con gli uomini della scorta, che divideranno con lui un tragico destino.

Raffaele Palumbo

Lettere al Giornale

La tela di Penelope

Non possiamo che tornare, malvolentieri, ancora e sempre su Piazza Spartaco! Il tormentone del 2004 è condannato a "tracimare" anche nel 2005. Infatti, come la tela di Penelope, un giorno si fa ed un altro si disfa. E' capitato, così, che approntata la condotta pluviale con un tipo di tubazioni, regolarmente sotterrati, dopo qualche tempo si è deciso di sostituirli con altri tubi di diametro maggiore: quindi riesumazione dell'originaria tubazione per sostituirla con un'altra. Iniziata la messa in opera dei basoli, si è dato corso alla prevista "grande" cornice di pezzi di colore bianco. Però, dopo la sistemazione di un centinaio di pezzi si, è divelto quanto prima cementato, pare per errore di misurazioni, e si è ricominciato daccapo! Altra disfunzione: frequentemente una ruspa preleva massi di terreno o di materiale di risulta da un lato della piazza per sistemarlo da un altro lato. Sbagliato !!! Qualche giorno dopo, nuovo spostamento dello stesso materiale ad un altro posto, anche quello primitivo. Senza contare, poi, l'exasperante lentezza dei lavori che ha costretto gli esercenti della piazza a



ripetute proteste al Palazzo Comunale, puntualmente inascoltate! E non è un eufemismo se richiamiamo qui un notissimo detto nostrano che recita "tredici lampadine e quattordici masti" e feste! " per sottolineare la ridicola situazione di una decina d'operai presenti sul posto e solo due o tre che sistemano i basoli: gli altri, lentamente, o conducono un altro basolo o attendono con una pala in mano o con una carriola di calce, seraficamente inattivi, il comando del capo che, molto compostamente sta prendendo le misure per l'inserimento di quella pietra al posto giusto!

Così, inesorabile, passa il tempo, termina la giornata lavorativa e l'immane fatica di una squadra agguerrita (si fa per dire) d'esperti operai ha consentito di porre in opera meno di una cinquantina di basoli! Senza contare, poi, che in alcuni giorni, i lavori sono stati addirittura sospesi per mancanza di materiali! Di questo passo la nuova Piazza Spartaco la ritroveremo, piacevole sorpresa, soltanto nell'Uovo di Pasqua! E le stelle (pardon, gli Amministratori e Tecnici Comunali) stanno a guardare! Evviva!

Il fustigatore

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

LOTTA AL TABAGISMO

Il prossimo 10 gennaio entreranno in vigore le norme molto più restrittive antifumo con il divieto di fumare in tutti i locali pubblici e privati aperti al pubblico (ristoranti, bar, uffici vari, etc.). Sanzioni molto severe puniranno sia gli incalliti dipendenti dal fumo sia, soprattutto, i gestori di questi locali o degli altri locali già in precedenza colpiti dal divieto (uffici pubblici, cinema, teatri, etc.) i quali non faranno rispettare le norme restrittive. Il fumo sarà consentito soltanto in quei locali dove sono stati adottati tutti gli accorgimenti previsti dalla legge quali la stretta separazione dagli altri locali aperti ai non fumatori, ventilazione ed aeratori sufficienti a smaltire gli agenti nocivi sprigionati dal tabacco bruciato, etc.

Da anni si è tentato di convincere in tutti i modi i fumatori a smettere onde evitare malanni di ogni specie dalle non trascurabili bronchiti croniche agli enfisema polmonari e via via sempre a mali più gravi quali l'infarto e la c.d. "malattia del secolo" qual è il mortale cancro ai polmoni. C'è gente che, pur conscia dei gravi rischi che corre, non riesce a dominare il diavolo della tentazione di accendere una sigaretta! Il fumatore è incorreggibile e non c'è verso di fargli capire che, se non gli importa di morire, il suo fumo però non deve far ammalare anche gli sta vicino!

Queste nuove, più restrittive norme di imminente entrata in vigore sono orientate proprio alla tutela della salute di chi non coltiva questo vizio e, quindi, ha il diritto di non essere esposto ai

pericoli del fumo passivo.

Queste le premesse. A questo punto, però, ci chiediamo: quale efficacia avranno questi divieti e quali risultati verranno da essi generati? Non è che anche queste nuove norme imbroccheranno lo stesso binario morto di quelle relative all'uso del casco ai motociclisti ed alle cinture agli automobilisti? Però, se le conseguenze di queste ultime trasgressioni di norme legiferate a loro tutela, ricadranno sugli stessi sconsiderati che non le rispettano, provocando incidenti, anche mortali, non altrettanto può dirsi per ciò che riflette il problema che qui ci interessa! Infatti l'indolenza e il menefreghismo a reprimere il divieto del fumo non provocheranno danni esclusivamente a chi non lo rispetta ma anche a persone innocenti che devono tollerare il fumo passivo e che non possono evitarlo andando altrove come è il caso di chi si trova nel ristorante ad un tavolo vicino a fumatori o in uffici pubblici o privati aperti all'utenza per importanti commissioni.

Proprio qualche giorno addietro ci è capitato di dover trattare una pratica con un funzionario di un ufficio pubblico sulla cui scrivania campeggiava, novello Palladio, un pacchetto di sigarette, in questa occasione utilizzato almeno due volte nell'arco di mezz'ora a irrorarci di fumo passivo, chiaramente senza che noi avessimo la possibilità di elevare qualche timida protesta, data la delicata situazione in cui eravamo.

E allora? Chi ci tutelerà?



La legge individua in tutti gli agenti di polizia, anche quella municipale, gli organi adibiti ad elevare contravvenzioni a chi non rispetta il divieto. Però è una chimera soltanto sperare che ciò avvenga quando vediamo spesso che anche vigili urbani, carabinieri di quartiere, funzionari di uffici pubblici, lo stesso medico di famiglia, etc, che, nel pieno del loro servizio, non resistono alla tentazione di accendere una sigaretta!

Credate voi, quindi, che con le nuove, più restrittive norme questi schiavi del fumo riusciranno prima di tutto a dominare il loro stesso vizio e, poi, a reprimere le trasgressioni altrui? Proprio non riusciamo a crederlo ed attendiamo fiduciosi, come il cinese che sulla sponda del fiume pazientemente attende passare il cadavere del suo nemico, che questa situazione di severità di controlli si verifichi.

Ma, sinceramente, non ci scommettiamo un centesimo di Euro!

Rosario Russo

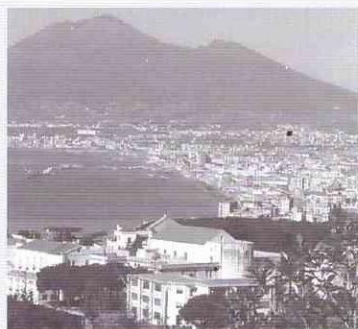
Terza Via: possibile il grande centro a Castellammare?

L'anno 2005, per la nostra Città, rappresenta un appuntamento importante: i cittadini avranno l'opportunità, attraverso il voto democratico, di rieleggere il nuovo Consiglio Comunale. Tale Competizione elettorale, si è resa necessaria dopo la breve e negativa esperienza del Sindaco Salvato alla guida di una coalizione di Centro Sinistra.

Bisogna qui ricordare, che il Sindaco Salvato fu indicato dal Partito dei Democratici di Sinistra che, per ben 14 anni, ha amministrato la Città. Castellammare, ha sofferto e soffre negli ultimi anni, di una stasi che ha enormemente ritardato la possibilità di rilancio economico e sociale, soprattutto per le forti tensioni, e in special modo per le incongruenze interne al partito di maggioranza relativa, i D.S.

Le forze moderate, pur presenti nella coalizione di Centro-Sinistra, non hanno avuto la forza e la capacità di indicare, attraverso un dibattito politico serio (poiché, troppo spesso impegnate in ragionamenti di gestione o spartizione

del potere, camuffandoli con la parola "visibilità"), un percorso che invertisse la tendenza intrapresa, contribuendo a determinare che la nostra Città si abbandonasse a se stessa. D'altronde il Centro Destra, al momento, non sa rappresentare un'alternativa politica valida, sia per la distanza, che troppo spesso dimostra dai problemi stabiesi e dai cittadini, sia per l'incapacità di sviluppare un'azione politica forte ed incisiva, capace di creare condizioni di rilancio serio del nostro territorio. In questo quadro s'inserisce l'iniziativa politica della Democrazia Cristiana, dei



centristi per Europa e Democrazia federalista Campania, che insieme, vogliono rappresentare un momento di confronto tra le forze politiche moderate capaci di mettere al centro le problematiche della gente, i loro bisogni.

Siamo Convinti che: *attraverso la Solidarietà che è parte integrante del nostro DNA politico; il coinvolgimento di tutti i cittadini, con particolare riferimento, ai giovani, al rilancio della Città, partendo dall'attuale ordinaria amministrazione*, si possa incidere profondamente per il recupero e rilancio del nostro territorio.

Vi è bisogno, oggi più che mai, di mettere insieme una strategia che, nel breve e medio termine, con l'apporto solidale delle istituzioni, degli imprenditori, dei sindacati, delle associazioni, della gente, sia capace con operazioni semplici di buona amministrazione di rendere possibili nuove condizioni di vivibilità, come tutti auspicano.

Ferdinando D'Aniello

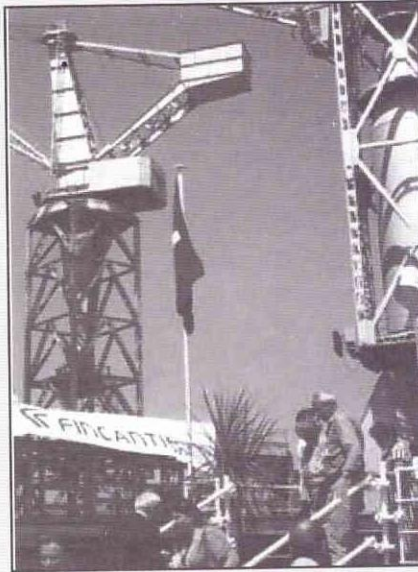
(coordinatore movimento Terza Via, D.C., C.E., D.F.C.)

Il rapporto degli 007: banalità e veleni contro i movimenti

Un po' di acqua calda e un po' di veleno potentissimo, mescolare virilmente (meglio se con un tonfo), ed ecco pronto il rapporto delle italiche "barbe finte", per quanto - almeno - lasciano trapelare le agenzie. Un cocktail di ovvietà servito con l'indice puntato dritto-dritto sui movimenti sociali per esorcizzarne la capacità di incidere sull'immaginario collettivo e sui rapporti di forza. Questo è il dossier che il Cesis, coordinamento dei servizi segreti, sta per sfornare dopo aver incrociato le relazioni di Sismi e Sisde, i rami civile e militare dell'intelligence. Eccone i capitoli: terrorismo islamico e nostrano, tifo violento e infiltrazioni estremiste negli stadi, guerra di camorra e naturalmente cobas e disobbedienti. Si comincia con le Br: sono in ginocchio dopo le confessioni della "compagna So" ma gli spioni invitano a non abbassare la guardia ché i presunti militanti ancora liberi si potrebbero mettere in testa qualcosa.

Anzi, il fatto che i militaristi siano in gabbia potrebbe riattivare quei singoli più disposti a «azioni violente di modesto valore operativo ma immediatamente comprensibili e maggiormente raccordate con la "classe"». Frase ambigua e sibillina preceduta da una premessa ancora meno chiara sugli «inediti spazi di manovra a modalità di intervento più adeguate per le "forze a disposizione"». I sostenitori della "propaganda armata" sarebbero i Nuclei proletari per il comunismo, formazione sarda che miscela indipendentismo e dottrine m-l, e un non meglio identificato "partito clandestino" in formazione a Nordest. Ad accomunarli l'opposizione al neoliberalismo e al binomio carcere-repressione. Vi ricorda nulla? Agli eredi di Giannettini e De Lorenzo è venuta in mente la vertenza di Melfi dove i cospiratori avrebbero supportato «soggetti e gruppi orientati alla contestazione dura». Per la cronaca, va precisato che alla Fiat di Melfi le polizie caricarono selvaggiamente inermi tute arancioni che picchettavano i cancelli come gli operai fanno da cent'anni e passa. Ma l'equazione è la solita: conflitto-terrorismo.

Interessante la parte sulla guerra di Scampia dove i "gregari" del clan Di Lauro cercherebbero di emanciparsi dai boss ormai latitanti



o in regime di 41 bis. Così facendo salterebbero i tradizionali modelli camorristici sostituiti da comportamenti più «banditeschi». Scampia sarebbe un laboratorio ma gli "scissionisti" sarebbero all'offensiva per il controllo dei cantieri navali di Castellammare di Stabia e lotte di riassetto sarebbero in corso nell'hinterland vesuviano e a Ercolano. E ora un altro po' d'acqua calda: l'area anarchica sarebbe in crescita per potenzialità operative e immagine sebbene sia «dedita ad attentati e azioni di basso livello». Si parla della Fai "informale" - quella dei pacchi bomba - e di alcuni individui più violenti che anarcoidi, secondo la relazione del Sisde nel cui mirino ci sono i disobbedienti, termine utilizzato per designare pratiche che non sono esclusive delle ex tute bianche.

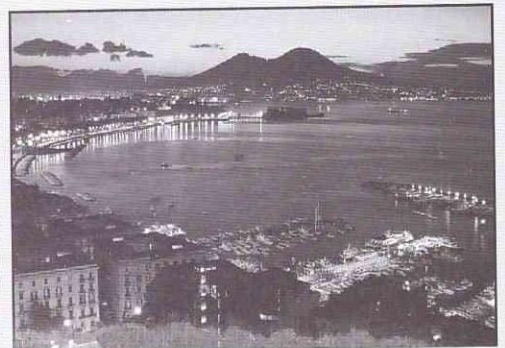
Ebbene, più che «rovesciare il potere» queste aree punterebbero a una «trasformazione del sociale» e si starebbero affrancando dalle altre componenti del movimento troppo morbide. Occupazioni di case, azioni nei supermercati e per i servizi gratis per i senza reddito: ecco i crimini dei disobbedienti, «la riappropriazione del comune». E se si battono contro i reati associativi lo fanno solo per «riprendere la gestione della piazza», giurano gli 007 del Viminale. Anche in questo caso l'esempio addotto è Acerra, una vertenza ad altissimo tasso di partecipazione popolare che sarebbe stata infiltrata da Cobas, disoccupati organizzati e disobbedienti. Le righe successive chiariscono ancora

meglio le preoccupazioni del governo: i cattivi disobbedienti sono quelli che contrastano la Bossi-Fini e le Grandi devastanti Opere come il Terzo traforo del Gran Sasso (Lunardi con i primi due ha già dimezzato la riserva idrica della montagna), il Ponte sullo Stretto e la Tav in Val di Susa. Tutte opere che non vedono affatto il consenso della stragrande maggioranza delle popolazioni interessate che, come in Abruzzo, riescono a mettere significativi bastoni tra le ruote del governo. Ma sempre pacificamente.

I processi di Genova, invece, spiegano bene chi usa la violenza ma gli 007 si sono guardati bene dall'indagare sulle centinaia di agenti travisati e filmati mentre menavano e sparavano illegalmente, spesso canticchiando inni a Pinochet. O almeno nel rapporto non se ne fa cenno. Ci sarà poco spazio anche per i fascisti, quelli infiltrati nelle tifoserie romane ma poi il rapporto vira verso i "soliti" rossi delle tifoserie toscane che si starebbero alleando con le frange anarchiche. Indifferenti ai numerosi flop sul versante della lotta al terrorismo islamico, i servizi se la cavano spiegando che nei primi sei mesi del 2004 gli integralisti avrebbero scatenato una pressione intimidatoria contro l'Italia (non più considerata una tranquilla retrovia) sospesa nella seconda metà dell'anno per non inflazionare il "mercato" della paura. I più infidi tra gli islamici sarebbero quelli di seconda generazione che frequentano le scuole coraniche in lingua araba ma perfino gli agenti segreti meno credibili al mondo devono mettere nero su bianco che l'unico antidoto all'integralismo resta l'integrazione sociale. Ma se poi se li ritrovassero in piazza con i lavoratori italiani, che so a Genova, che fanno? Gli menano?

(da "LIBERAZIONE" 31-12-2004)

Checchino Antonini



- Presepi dal Mondo - Mostra solidale organizzata dalla CPS

Un ricco programma d'attività ha visto impegnato in queste festività la "Comunità di promozione e sviluppo all'interno del "Natale in solidarietà". Fiore all'occhiello della programmazione la mostra "Presepi dal Mondo" dall'8 dicembre 2004 al 22 gennaio 2005, presso la chiesa dell'Oratorio, in Piazza Municipio, locale concesso dalla Diocesi per ospitare le manifestazioni. Una scelta ideale, quella della chiesetta, da poco restaurata, perfetto scenario per iniziative di carattere culturale. L'allestimento è costituito da presepi (per lo più rappresentazioni della Natività) di fattura artigianale provenienti da undici paesi in via di sviluppo. A questi si uniscono nell'esposizione opere dell'artista stabiese "Greco" e le riproduzioni di famose natività in foto-ceramica realizzate dalla "Arium" di C. Aprea.

È Michele Barese (uno degli organizzatori) a parlarci delle difficoltà incontrate già dimenticate nel vedere, nei primi giorni d'esposizione, quasi tutte le opere (in vendita) prenotate da visitatori che hanno apprezzato il confronto di cultura artistica nel rappresentare il tema del presepe:

"siamo soddisfatti della risposta della cittadinanza, nonostante l'essere partiti in ritardo nell'organizzazione, abbiamo riscontrato molti consensi e riteniamo di aver posto le basi ad un'iniziativa che vogliamo ripresentare, nei prossimi anni, con allestimenti ancora più ricchi e curati, lavorando per l'inserimento d'altri paesi e per un maggiore coinvolgimento dell'arte sacra stabiese e di artisti e artigiani locali".

Da ricordare che i fondi ricavati dalle iniziative inserite in "Natale in solidarietà" saranno usati per sostenere progetti d'educazione sanitaria ed



ambientale rivolti alle popolazioni di Mbour in Senegal. A tale proposito chi visiterà la mostra potrà approfondire l'argomento, oltre che con materiale informativo, visionando il filmato che riassume le varie iniziative promosse dalla CPS: associazione di volontari che opera "sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo" e "svolgere attività di informazione in Italia, e programmi nei paesi in via di sviluppo,

mediante l'invio di personale italiano".

All'interno dell'iniziativa sono stati coinvolti anche le scuole medie ed elementari di Castellammare, Gragnano, Vico Equense, e Massa Lubrense, presenti nello spazio "Infanzia Violata": allestimento di lavori realizzati dai ragazzi sul tema della violenza sui bambini.

Un programma ricco, quindi, che assieme a funzioni religiose, concerti, raccolte, tombolate e sorteggi, vede il compimento in un "Natale in Solidarietà".

Gilles





CENTRO SPECIALISTICO

MEDI. DI.

MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

<p>DIAGNOSTICA DI LABORATORIO</p> <ul style="list-style-type: none"> • CHIMICA CLINICA • TOSSICOLOGIA • MICROBIOLOGIA • VIROLOGIA • EMATOLOGIA • EMOCOAGULAZIONE • IMMUNOMETRIA • IMMUNOFLOURESCENZA DIRETTA • CITOLOGIA • CITOISTOPATOLOGIA <p>DIAGNOSTICA PER IMMAGINI</p> <ul style="list-style-type: none"> • RADIOLOGIA DIGITALE • ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE • E MODULO IMPLANT • UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA <p>DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ECOCOLORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI • T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI • AORTA ADDOMINALE • VASI SPLANCNICI • ECOCARDIOGRAFIA CON ECOCOLORDOPPLER • ELETTROCARDIOGRAFIA • E.C.G. DINAMICO (HOLTER) 	<p>DIAGNOSTICA ECOGRAFICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ECOGRAFIA INTERNISTICA • ECOGRAFIA PEDIATRICA • ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA • ECO TRANS-RETTALE <p>TAC SPIRALE</p> <ul style="list-style-type: none"> • TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO ma" • SMART HELICAL • ANGIOTAC <p>RISONANZA MAGNETICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ANGIO R.M. • NEUTRO R.M. • OSTEOARTICOLARE BODY R.M.
---	--

Il ricordo di un amico: il dottor **Ciro Madonna**

Sono passati ormai diversi anni dalla scomparsa di **Ciro Madonna** - 'O Duttore-, anni che, comunque, non hanno scalfito il ricordo di chi lo ha conosciuto: colto, pacioso, imponente, carismatico, con il suo sorriso eternamente scolpito sulle labbra.

Colto lo era, non solo perché aveva studiato e si era preso la "laura", ma anche perché la sua conoscenza del teatro e dei suoi meccanismi veniva fuori in modo prepotente, ed era tale che chi lo ascoltava lo faceva con gran piacere, quasi dispiacendosi, eventualmente, di interromperlo per farsi spiegare meglio un punto meno chiaro.

Pacioso... non so se è il termine giusto per ricordare, a chi lo ha conosciuto, e descrivere, a quelli che non lo hanno incontrato, quella sua aria costantemente tranquilla. Non l'ho mai visto adirato. A volte dispiaciuto, disilluso, questo sì, ma adirato mai.

Imponente: aveva una testa grande, come pure le spalle, il bacino stretto, le gambe magre e, a parte la testa, tutto il resto era un regalo di un suo passato amore per il canottaggio.

Carismatico: è forse la qualità che meglio lo descrive, in quanto era capace di farti accettare il Suo punto di vista, anche se molto distante dal tuo, e farsi seguire in avventure complicate, tanto lontane dalla tua razionalità, dal tuo normale modo di vedere la vita, senza mai essere aggressivo o subdolo. Il Suo sorriso era la Sua arma più potente; infatti, non potevi dirgli di no... potevi provarci, ma lui, con garbo, tanto insisteva che alla fine cedevi ed il primo ad essere contento eri proprio tu!

Come quella volta che, arrabbiato, me ne ero andato



dal gruppo, e lui, rivedendomi per caso dopo tempo, con quel Suo napoletano nobile mi disse: "Nhè, omme 'e niente! Haje fatto comme 'o marito che lassa 'a mugliera dicendole ca' va a cumprà 'e sigarette? Vide ca' stasera n'ce vedimme per provare 'O farmacista povero". E' Scarpetta, tu ce vaje pazzo pe'st'autore! Viene, se no te spezze 'e cosce!".

Oggi, a distanza di anni, a Gragnano, col Laboratorio teatrale "Il Sotterraneo", da me creato, con giovani e adulti che non hanno mai conosciuto "O Duttore", metto in scena, non come attore, ma come regista "Il romanzo di un farmacista povero". È stata una grande emozione riprendere quel testo, e idealmente gli faccio un invito: "Nhè! Grand'omme! Te ne sì ghiute senza nemmeno salutà! Vide ca' stasera, dintò 'o Salone dei Congressi da' parrocchia S.Erasmo, a Gragnano, faccio "O farmacista povero". Vide 'e venì se no te spezze 'e cosce! !".

Emanuele Schettino

"Il romanzo di un farmacista povero" Nella parrocchia di Sant'Erasmus a Gragnano

È di scena nella sala teatrale della parrocchia di Sant'Erasmus a Gragnano "Il Re del San Carlino". Capeggiati da Emanuele Schettino, ormai un veterano della produzione Scarpettiana, il laboratorio teatrale "Il Sotterraneo" ha presentato un libero adattamento in due tempi e quattro quadri di una delle più famose commedie di Eduardo Scarpetta: "Il romanzo di un farmacista povero", che risale al 1882.

Il debutto è stato il 26 dicembre a teatro pieno. Le repliche proseguiranno nei giorni 2, 9, 15, 16 e 23 gennaio 2005. Ecco la formazione in ordine d'apparizione: **Ciro Iovino**, **Annarita Elefante**, **Giovanni Imparato**, **Giovanna Scafarto**, **Renato Zampoli**, **Giuseppe Laino**, **Gaetano Aiello**, **Giuseppe Abagnale**, **Assunta Mugnano**, **Giusy Coticelli** e **Vincenzo Elefante**.

L'adattamento proposto da Schettino, che ha curato anche la regia, è estremamente temerario, poiché proietta Felice Sciosciammocca e il suo ambiente ottocentesco in epoca recente (con relativa comparsa del telefonino). Nonostante ciò, la commedia non ha perso il suo fascino e risulta fresca, garbata, moderna (ma non troppo) e, soprattutto, esilarante, rispettando, così, la volontà del



celebre commediografo, che spese una vita nell'intento di far divertire il suo pubblico.

Scarpetta trasse quest'opera da una commedia francese di Eugène Labiche (1815-1888), intitolata, nella traduzione italiana, "I trenta milioni di Sir Gladiator".

Probabilmente la titolò "Il romanzo di un farmacista povero", per usufruire della notorietà di un libro francese che ebbe un gran successo anche in Italia: "Il romanzo di un giovane povero" di Octave Feuillet (1821-1890).

Feuillet è ancora oggi noto in Italia, e soprattutto a Napoli, per aver scritto una "Vita di Pulcinella e le sue numerose avventure".

Angelo Acampora

L'inno nazionale polacco è nato col tricolore a Reggio Emilia

A Reggio Emilia, il 7 gennaio 1797, nacque il tricolore italiano e nella medesima Città, sulla stessa piazza, sei mesi dopo, aveva la sua origine il futuro inno nazionale polacco.

La nazione polacca, che dopo la terza spartizione nel 1795 vide la fine della propria indipendenza, non si rassegnò e subito incominciò la riscossa nazionale politica per riconquistare la libertà. Ebbe così inizio l'eroico secolo della cospirazione e delle lotte insurrezionali del 1831 e del 1863, che dopo più di un secolo di schiavitù dovevano far risorgere la Polonia.

Dopo la perdita dell'indipendenza, i più valorosi emigrarono all'estero, cercando di formare un nuovo esercito polacco per poter sconfiggere con le armi i nemici, e ridare alla patria libertà e indipendenza.

Ovunque in Europa si lottasse per la libertà, erano presenti anche i polacchi che coniarono come nobile motto delle loro lotte la parola d'ordine "per la nostra e la vostra libertà".

In seguito alla rivoluzione francese, Parigi divenne un centro importante degli esuli, dove si auspicava la creazione di una nuova armata polacca. Ma il direttorio esitò a lungo e finalmente le vittorie di Napoleone in Italia nel 1796 crearono una situazione favorevole. Allora il generale Jan Henryk Dabrowski (1755-1818), valoroso soldato e ottimo organizzatore, già noto per le sue gesta durante l'insurrezione di Kosciuszko, si trasferì in Italia

e il 9 gennaio 1797 firmò a Milano, con l'amministrazione generale, un accordo col quale venivano create "legioni" polacche, come corpo ausiliario dell'esercito lombardo. Sorgeva così in terra italiana, il primo nucleo dell'armata polacca che doveva marciare verso la Polonia. I Polacchi indossavano la tradizionale uniforme polacca, con tricolore italiano e coccarda francese e sulle spalline la scritta "gli uomini liberi sono fratelli" si organizzava il nuovo esercito polacco sulla base del nuovo spirito democristiano e patriottico, di ben 700 uomini.

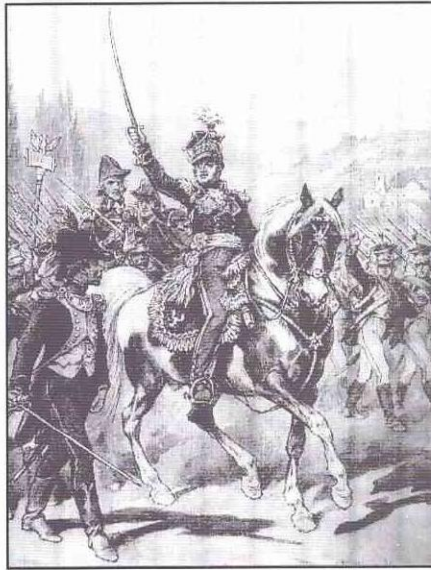
La marcia verso la Polonia fu interrotta dopo i successi di Napoleone in Austria.

costrinse i soldati polacchi a rimanere in Italia con il compito di mantenere l'ordine.

Il quartiere generale delle legioni di Dabrowki si trovava a Bologna quando, a causa dei disordini dei rustici nei dintorni di Reggio, a Cavriago e Cella i Polacchi furono chiamati in aiuto della municipalità.

Dopo l'esilio di Napoleone, il generale fu nominato senatore del regno di Polonia, creato dal congresso di Vienna nel 1815, con l'approvazione di Alessandro I, che diede tra l'altro un nuovo assetto all'Europa e fu seguito, secondo il sistema definitivo del trattato della quadruplice alleanza, da quelli di Aquisgrana (1818) di Lubiana (1821) e di Verona (1822), che incaricò la Francia d'intervenire in Spagna.

Mario Esposito



Il vino di Gragnano

Vino locale, prodotto con uve Aglianico, Jaculillo, Nupriello, Per'e Pallummo, Strepparossa. Ha colore rosso violaceo, con riflessi granata intensi; odore con forte sentore di viola; sapore dall'asciutto al lievemente amabile; ricco di spuma rossa tocca i dodici gradi. Può invecchiare qualche anno. Vino da tutto pasto, va servito moderatamente fresco.

Il vino D.O.C.

(da "Castellammare di Stabia" a cura di Giuseppe D'Angelo-Eidos 1997)

Il vino D.O.C. Penisola sorrentina-Gragnano prende il nome dalla cittadina dei Monti Lattari, nota fin dall'antichità per il suo pregiato nettare di bacco Nettare di Bacco; già Plinio il Vecchio e Columella lo citavano nei propri scritti. non si sa con precisione quando da un ordinamento estensivo basato sul pascolo e sull'allevamento di

bestiame si sia passati all'introduzione del vigneto.

Si ha ragione di credere che la produzione della vite si sia diffusa con la colonizzazione del territorio e con l'inserimento dei nuclei abitativi nei territori di Gragnano e Lettere.

comunità sono pian piano divenute sempre più organizzate e della loro importanza economica si hanno notizie già nel 994, quando fu costruita a Lettere l'antica Cattedrale, dedicata a Santa Maria della Vigne.

Una spinta decisiva, per la diffusione della viticoltura fu data, fin dal Medio Evo, dagli istituti religiosi, ed è di un religioso, Monsignor Antonio Molinari, Vescovo di Lettere, vissuto nel '600, l'espressione più entusiasta sul vino di Gragnano:

"Vs vivere sanus, pocula Graniani bibe".



Fin da allora il Gragnano diventò il vino prediletto dai napoletani.

Oggi il vino di Gragnano rispetta la tradizione e si compone per il sessanta per cento di Piediroso, Aglianico, Sciascinoso (Olivella) e per il quaranta per cento di tre vitigni autoctoni Castagnaro, Suppezza e Surbegna.

Il gusto si presenta con vena amabile, spugnoso e frizzante, fresco e vivace, di colore rosso rubino, con una graduazione non inferiore agli undici gradi.

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

di Antonio Barone

Piazza Spartaco -(seconda parte)

Per comprendere gli avvenimenti che seguirono occorre una breve e sommaria descrizione del luogo dello scontro.

Prendendo come punto di osservazione la banchina (cosiddetta di zi Catiello), abbiamo dapprima in avanti la parte terminale della villa comunale, separata da una strada da piazza Spartaco, strada che costituisce la congiunzione tra via Bonito a destra e via Mazzini a sinistra; al di là di questa strada sale in leggero pendio la piazza Spartaco. Sul fondo della piazza si trova palazzo Farnese, sede municipale: guardando a destra del municipio sempre dallo stesso punto di osservazione abbiamo il seminario, in quella epoca sede provvisoria del ginnasio, a sinistra abbiamo la Cattedrale e più giù l'ospedale S. Leonardo. Tra il seminario e l'ospedale abbiamo un'alberatura circolare di palme, denominata «canestra». Oltre il seminario sulla sinistra la piazza forma quasi un gomito, ad angolo retto verso la chiesa dell'Oratorio. Due strade in salita fiancheggiano le mura laterali del palazzo comunale e precisamente a destra per chi guarda via Coppola, a sinistra vico S. Anna. Gli sbocchi principali della piazza sono poi, a destra via Gesù, a sinistra via Sarnelli.

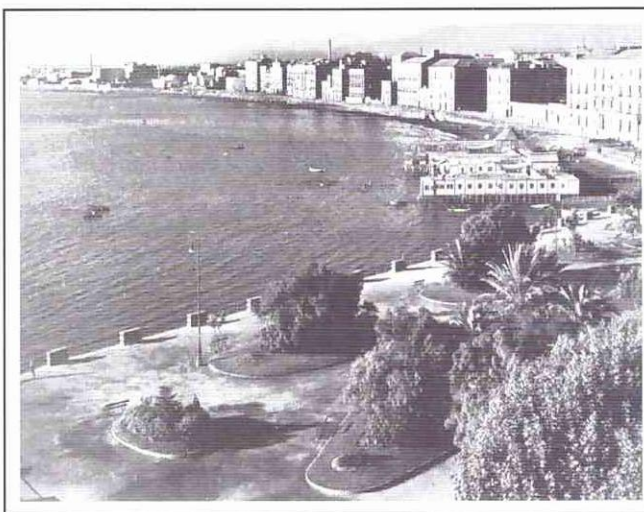
Mentre dunque il corteo patriottico sfilava per via Bonito, dai rioni popolari sopraggiungeva un nutrito corteo di scugnizzi che correva dietro una bandiera rossa per la strada parallela a via Bonito e cioè via Gesù. I ragazzini accrebbero l'entusiasmo della folla dei lavoratori che ormai gremiva completamente la piazza Spartaco, dove regnava la più grande attesa e la più forte tensione. I ragazzini « rossi » furono accolti festosamente nell'atrio del Comune e già si apprestavano a salire le scale, ma qualche consigliere socialista, più previdente e sollecito, fece sì che essi se ne tornassero alle proprie case, poiché ormai la tragedia era nell'aria.

Infatti i manifestanti quasi verso mezzogiorno giunsero in prossimità della piazza; ma invece di

voltare a sinistra verso i giardini pubblici per sciogliere definitivamente il corteo si sbandarono paurosamente ed alcune centinaia di persone, aizzate dai più facinorosi e già da tempo predisposte all'impresa, si lanciarono con urla e schiamazzi lungo la salita di piazza Spartaco, cioè lungo la fiancata del seminario.

Era così prevalsa l'idea di chi voleva che le cose precipitassero nella più cieca violenza. Nella indescrivibile confusione alcuni fascisti infilarono l'ingresso del seminario, mentre altri correvano verso sinistra per salire la piazza lungo l'ospedale.

Intanto sulla torretta del Comune viene issata la bandiera rossa che sventola col favore del vento, mentre da uno dei balconi della sede municipale giovani anarchici agitano freneticamente un drappo rosso e nero, tra gli applausi di migliaia di lavoratori che gremiscono la piazza sottostante.



« Da una parte la bandiera rossa - scrive Girace - dall'altra il tricolore - il cozzo era inevitabile. Due idee, due ordini, due mondi si scontravano in una piazza di

paese... non avevo l'idea di che cosa potesse essere l'urto di due masse di popolo in contrasto...; d'improvviso l'avvocato Imperati corse all'assalto, e io seguiamo tutti noi altri giovani, che formavamo una specie di pattuglia di avanguardia del corteo... una banda intonava l'inno reale, l'altra l'inno dei lavoratori ».

I socialisti che presiedevano la piazza avanzano contro il corteo fascista, inveendo contro i manifestanti che a stento sono trattiene da un cordone di forza pubblica schierato tra la « canestra » e l'ingresso del seminario. Non più di cinquanta carabinieri e qualche agente in borghese, con le spalle rivolte al municipio, tentano di allontanare i dimostranti che reagiscono alle minacce dei socialisti, mentre va maturando la tragedia di sangue. All'altro lato della canestra uno sparuto gruppo di guardie di finanza, cercano nei pressi dell'ospedale S. Leonardo di trattenere a loro volta quelli che volevano aggirare l'ostacolo e salire dalla parte opposta della piazza in

dirzione del Comune. Già volano pietre ed oggetti vari da entrambi gli schieramenti ; c'è un agitarsi minaccioso di bastoni, ombrelli chiusi ed aste di bandiera; nella mischia s'intravede qualche arma bianca che viene sfoderata da qualche delinquente. Qualche donna scapigliata si avventa sui carabinieri incitando gli altri a menare le mani. Il tumulto cresce d'intensità e sia nel corteo fascista che tra le fila dei socialisti si crea qualche sbandamento.

Intanto il vicesindaco Pasquale Cecchi insieme a qualche consigliere scende in piazza per fare un estremo tentativo onde evitare che accada il peggio. Imperati accuserà poi Cecchi di aver lanciato minacce all'indirizzo dei manifestanti, gridando: «Fatevi avanti».

La zuffa diventa più accanita e molti, prudentemente se la danno a gambe lontano dal luogo dello scontro, limitandosi a guardare lo spettacolo da posti più tranquilli. Cecchi

si rivolge concitatamente al vice commissario Grassi per indurlo a ricacciare i fascisti dalla piazza, ma questi

ultimi premono con più forza contro lo sbarramento dei carabinieri e danno inizio ad un nutrito lancio di sassi verso i socialisti, i quali rispondono con altrettanta energia.

Improvvisamente due secche detonazioni lacerano l'aria.

Il giovane maresciallo dei carabinieri, Clemente Carlino si accascia a terra in una pozza di sangue, fulminato da un colpo alla fronte.

Tra urla di terrore e di sbigottimento la folla in preda al panico fugge disperatamente da ogni lato, creando un caos indescrivibile. Lavoratori e socialisti fuggono verso la sede municipale, i cui portoni vengono subito sbarrati dal di dentro. Nella piazza e per le strade adiacenti c'è un fuggi fuggi generale. Con un ordine fulmineo ed istantaneo il capitano dei carabinieri Romano, rivolto adesso verso la facciata del Comune, incita i suoi uomini a gettarsi per terra e a sparare contro quelli che fuggono verso il municipio. I carabinieri tempestivamente ubbidiscono all'ordine e danno origine ad una fitta sparatoria indiscriminata verso la folla dei socialisti e verso i balconi del Comune. Il corteo fascista è completamente disperso, ma tutti i caporioni armati di armi da fuoco si assiepano dietro gli alberi della « canestra », all'angolo dell'ospedale e sulla terrazza dello stesso, sui tetti del seminario e su una loggetta della sede dei fontanieri adiacente al seminario.

Nel breve volgere di pochi minuti già si intravedono alcuni corpi distesi per terra immobili o che arrancano disperatamente per il dolore delle ferite. I socialisti dai balconi del Comune si difendono alla meglio, con lancio di grosse pietre; mentre altri rispondono al fuoco a loro volta e cercano di contrastare in qualche modo le nutrite scariche avversarie.

Improvvisamente due boati fanno rintronare la piazza, mentre più fitto diventa il crepitio dei colpi di fucili delle forze dell'ordine. I fascisti si incitano l'un l'altro a sparare, capitanati dallo stesso principe Rutto Abbagnale e coadiuvati dai peggiori uomini della malavita locale; come se non bastasse il fuoco forsennato dei reparti militari all'indirizzo dei socialisti asserragliati nel Comune o in cerca disperata di un rifugio.

« I carabinieri proni a terra come sul campo di battaglia - scrive sempre Girace - ed i fascisti appostati dietro gli alberi delle aiuole della piazza

s p a r a v a n o ininterrottamente...; dal balcone del municipio l'uomo bendato continuava a sparare; ed altri accanto a lui lanciavano bombe...; il nucleo fascista rimase sulla breccia e trasformò la aiuola in una trincea ».



fa seguito un incrocio di tiri e di detonazioni molto più rallentato, ma che dura per diverso tempo. Da alcuni balconi del palazzo situato all'incrocio tra via Gesù e salita Coppola e precisamente dall'abitazione di Vincenzo Calvanico si spara contro gli operai che nella fuga disordinata incespicano cadendo l'uno sull'altro, fornendo così un più facile bersaglio. Molti infatti vengono feriti proprio in questa zona della piazza al riparo dai colpi della forza pubblica. Altri cechini fascisti sparano con pistole dalle loro abitazioni lungo la salita di via Coppola. Anche il principe Ruffo subirà un'aggressione, attraversando il rione popolare, dopo che l'eccidio ormai è stato consumato, mentre si dirigeva nella sua villa di Quisisana. I feriti cercano di trascinarsi a stento verso casa, preferendo ricorrere a cure private, anziché correre il rischio di essere arrestati all'ospedale civile.

(continua)

LA STORIA DEGLI STABILIMENTI TERMALI

di Benito Antonio Caccioppoli

9ª Puntata

Il termalismo stabiese esce dal provincialismo. Il prezioso contributo di Pietro Castellino

Nel periodo compreso tra il 1905 ed il 1936 lo stabilimento riuscì finalmente ad espandere i suoi confini. L'uso delle acque minerali cominciò ad entrare nei canoni dell'idrologia medica, si allargò il campo della crenoterapia e, grazie ai contatti con altre stazioni termali, si prese coscienza del concetto di termalismo. Inoltre, ed è estremamente importante sottolinearlo, si cominciò ad acquisire il concetto di sorgente come bene naturale da proteggere dalle azioni sconsiderate degli uomini e dal degrado naturale. Si cominciarono ad assimilare concetti come zona di protezione, opere di captazione, opere di adduzione, pericolo d'inquinamento grazie alla costante e qualificata consulenza di studiosi come De Giaxa, Gauthier e Gasperini. Gli elementi che agirono da propulsori in questa fase di recupero, di rinnovamento e di sviluppo furono la nascita dell'Associazione di Idrologia Climatologia e Terapia Fisica e la presenza di illustri clinici ed idrologi a cui fu affidata la Direzione dello stabilimento e dei vari reparti curativi.

L'inizio del secolo XX, anno 1901, fece registrare un'importante novità, in gran parte conseguenza di quanto si diceva innanzi, consistente nella gestione diretta dello stabilimento da parte del Comune. Il coinvolgimento degli organi tecnico-amministrativi comunali garantirà una maggiore efficienza della struttura termale ed una migliore conservazione dell'intero patrimonio. Sarà lo stesso Pietro Castellino, nella sua qualità di Direttore Sanitario Generale, a sconsigliare l'affidamento della gestione a "privati speculatori". Il Comune controllerà l'andamento generale dello stabilimento mediante un'apposita commissione di otto membri nominata dal Consiglio e presieduta dall'Assessore delegato al ramo.

Nei primi anni del secolo cominciarono ad entrare nel linguaggio corrente le parole terme e terme stabiane⁷⁶ al posto di quella fino ad allora usata di stabilimento dei bagni e delle acque minerali. Il primo atto significativo del secolo XX fu l'incarico dato all'ingegner Eugenio Cosenza per la progettazione delle opere di sistemazione e di adduzione delle sorgenti.

L'incarico comprendeva anche la realizzazione della vasca di mescolata per rendere agevole il prelievo delle acque. I delicati lavori furono eseguiti tra il 1901 e il 1902. Erano lavori, per le tecniche ed i mezzi all'epoca disponibili, estremamente difficili e complessi. Lo stesso Consiglio Comunale si abbandonò ad aspre polemiche nel timore che si potessero deviare o mescolare le sorgenti. A rassicurare gli animi fu la valida e preziosa consulenza del prof. ing. Masoni docente di idraulica nella Regia Università di Napoli. Al termine dei lavori lo stesso Consiglio ebbe ad elogiare ufficialmente sia l'ing. Cosenza, come progettista e Direttore dei lavori, e sia l'impresa Vanacore per l'ottima

realizzazione dell'opera⁷⁷. Fu di quest'epoca l'iniziativa di un rudimentale imbottigliamento di alcune acque minerali all'interno dello stabilimento le cui confezioni venivano poi vendute soprattutto a Napoli.

Nella seduta di Consiglio del 14 novembre 1903 fu letta una singolare richiesta inviata al Comune da un medico chirurgo italiano residente a New York. Questi chiedeva di importare le acque Acidula, Media, Ferrara (del mulino) e Muragliene per poterle vendere in America, nel Messico e in Canada. Dettava una serie di condizioni tra le quali la durata della convenzione di almeno 10 anni di cui nei primi tre il Comune si impegnava a consegnare la quantità di acqua da lui chiesta a titolo di rodarne, nei successivi due anni il Comune avrebbe ricevuto un compenso di centesimi 2,5 per litro ed infine, negli ultimi cinque anni, un compenso di centesimi 5 per litro. La trattativa si trascinò per circa 2 anni con varie modifiche apportate, dall'una e dall'altra parte, alla convenzione. L'affare non si concluse ma l'episodio resta a testimoniare lo spirito nuovo che si andava creando intorno

alle acque minerali di Castellammare e la diffusione delle sue eccezionali qualità terapeutiche anche in paesi lontani.

Questo susseguirsi di iniziative e richieste, aggiunte alla secolare tradizione di trasportare l'acqua in barili o in damigiane per essere venduta nelle piazze dei centri limitrofi, costituiva un uso piuttosto anomalo e per niente qualificante sia per lo stabilimento che per le stesse acque. Certamente queste attività ne degradavano l'impiego terapeutico e ne costituivano un evidente limite, in tutti i sensi. Rientrava in queste anomalie, limiti e contraddizioni, la distribuzione gratuita delle acque ai cittadini, cioè il famigerato uso civico.

In questo contesto fu nominato Pietro Castellino Direttore Generale Sanitario dello stabilimento termale di Castellammare. La notizia che il prof. Castellino aveva accettato la nomina fu data dal Sindaco Fusco al Consiglio Comunale nella seduta del 10 giugno 1905. Per la instancabile, qualificata e disinteressata opera svolta da questo illustre clinico nello stabilimento termale e nella città/ per l'azione ininterrotta rivolta a creare un giusto rapporto organico tra le due realtà, si ritiene che la nascita del termalismo a Castellammare debba farsi risalire proprio a quella data.

Nella seduta del 21 giugno dello stesso anno il Consiglio nominò medico idrologo dello stabilimento il dott. Annibale Sbordone che rivestì la carica di vice Direttore fino al 1926.

L'intensificarsi dei rapporti con il mondo medico-scientifico napoletano e con le altre stazioni termali, la partecipazione ai congressi indetti dall'Associazione Idrologica, la presenza a Castellammare di curandi sempre più numerosi e qualificati e le stesse insistenze del prof. Castellino fecero sì che si ripropone, nell'ambito dell'Amministrazione Comunale, con maggior forza, ma anche con idee più chiare, l'insoluto problema dell'ampliamento e della

ristrutturazione dello stabilimento.

Nella relazione di Giunta che fu letta in Consiglio nella seduta del 4 maggio 1903 si lamentava che il Comune non era riuscito a dare un assetto razionale ed organico allo stabilimento e che "...da lunghissimi anni si è, nello stabilimento, ora demolito, ora ricostruito, profondendovi enormi somme senza che niuno sia riuscito ancora a dare le opportune garanzie ed un perfetto conveniente arredamento a quel patrimonio che ogni migliore città ci invidia e che rappresenta una incalcolabile ricchezza...".

Infatti la superficie totale dello stabilimento era quella del 1833. Su quella superficie s'erano realizzate e demolite diverse strutture alla continua e inutile ricerca di un assetto funzionale che fosse all'altezza di altri stabilimenti termali.

In data 28 marzo 1906 pervenne al Comune una interessante richiesta di concessione che si proponeva la trasformazione ed ampliamento dello stabilimento, la costruzione di una tramvia elettrica e la trasformazione a grande albergo dell'ex palazzo reale di Quisisana. La richiesta era firmata dal prof. D'Antona⁸⁵ e dall'avv. Capuano. Il prof. D'Antona godeva di grande prestigio e stima nell'ambiente medico napoletano ed era amico intimo di Pietro Castellino. Era stato proprio quest'ultimo a spingerlo nell'ardua iniziativa. A riprova della serietà della richiesta il prof. D'Antona, coinvolgendo alcuni suoi amici facoltosi, aveva già costituito la Società Stabia con atto notar Saggese il 2 novembre 1905 riservandosi, in quella Società, la carica di presidente.

Nella relazione che lesse in Consiglio Comunale l'11 giugno del 1906 Pietro Castellino così si espresse in merito alla proposta che il prof. D'Antona aveva inoltrato al Comune:

"...Quanto sembrava vana speranza, oggi sono lieto di potervi annunziare, sta ormai per essere un fatto compiuto. La Società di cui poc'anzi vi accennai, -presieduta da una delle più fulgide glorie scientifiche del nostro Ateneo, da un uomo la cui elevatezza di mente gareggia con la più altruistica generosità e nobiltà dell'animo, il Senatore D'Antona, e composta di persone facoltose



e da un solo intento sospinte, di offrire il loro aiuto finanziario a che la vetusta Stabia, fatta nuova e bella, risorga a quello splendore di cui tanti privilegi della natura la fanno degna, - ha accolto, per quanto potessero sembrare gravosi, i vasti disegni che ad essa l'Amministrazione vostra ed io proponemmo....".

Nella richiesta, che fu discussa in Consiglio Comunale nella seduta del 7 aprile 1906, il prof. D'Antona precisò che i punti fondamentali della convenzione dovevano essere:

- Trasformazione ed ampliamento dello stabilimento;
- Costruzione di una tramvia dalla stazione al Margherita;
- Riduzione del palazzo reale a grande albergo;
- Assicurazione ai sottoscritti della concessione degli stabilimenti e di tutte le acque di Castellammare;
- Concessione dell'albergo Margherita, dei boschi e territori di Quisisana, compresi tutti i diritti che il Municipio vanta sulle strade che attraversano tale regione;
- Concessione per la tramvia dalla ferrovia a Quisisana e per qualsiasi altra sul territorio comunale concedendo gratuitamente i suoli stradali da occupare e facilitando eventuali espropri;
- Esonero da imposte, tasse e qualsiasi onere fiscale sull'attività degli stabilimenti e connessi;
- Disponibilità ai concessionari di tutti i disegni in possesso del Municipio;
- La presente è subordinata all'acquisto da parte della Società dei suoli necessari all'ampliamento dopo di che verranno presentati i progetti per le necessarie autorizzazioni.

I sottoscritti restano in attesa di conoscere al più presto le determinazioni di codesta Sp/le Amministrazione...

Alla lettura di questa proposta seguì, nell'ambito del Consiglio, un'ampia e animata discussione a cui presero parte quasi tutti i consiglieri. I pareri espressi furono discordi e manifestavano, in un certo senso, entusiasmo, prudenza e diffidenza. Per avere l'idea esatta dello spirito che aleggiava all'interno del Consiglio è sufficiente leggere ciò che ebbe ad affermare il consigliere Salvati:

"...sembra curioso, per non dire sintomatico, ciò che si avvera a Castellammare. Si piatisce in cerca di capitalisti i quali fossero in grado di compiere la sua trasformazione, e quando si hanno delle serie domande di concessione, come quella avalorata dalla firma dell'Ill. prof. D'Anfana si è dubbiosi e diffidenti"...^{SS}.

La discussione si chiuse con l'approvazione a maggioranza dell'o.d.g. della Giunta che, tra l'altro,

"invitava la Società Stabia a concretare entro 6 mesi i patti e le condizioni con i quali dovevano avere esecuzione le opere accennate e presentare entro lo stesso termine i relativi progetti di arte".

Le estenuanti trattative preliminari con la Società Stabia non ebbero buon fine. I proponenti, vista la impossibilità di un accordo, alla fine abbandonarono l'iniziativa ritenendola impossibile con i vincoli e le condizioni che poneva l'Amministrazione Comunale. Certamente questa fu una delle migliori occasioni perdute data la credibilità e l'affidabilità delle persone che vi erano impegnate. Del resto sarebbe bastato l'entusiasmo che lo stesso Castellino aveva profuso nella proposta a dare le necessarie garanzie.

Dopo qualche anno, messa da parte la proposta della Società Stabia si ritornò ad esaminare la possibilità di un intervento diretto da parte del Comune nei lavori di ampliamento dello stabilimento termale. Si diede incarico all'U.T.C. di approntare un progetto di ampliamento ed il relativo piano particellare di esproprio. In base ai preventivi di spesa forniti dall'U.T.C. che ammontavano ad un milione di lire, si approntò un piano finanziario pluriennale la cui copertura doveva essere assicurata dai proventi della gestione dello stabilimento e dai residui di bilancio. Dopo circa due anni di lavoro si disponeva finalmente di un progetto, sia pure di massima, di un piano particellare di esproprio e di un piano finanziario. Il Consiglio Comunale discusse tale proposta nella seduta del 24 agosto 1909. Il Sindaco,

Cav. Ernesto Fusco, nella sua prolusione non mancò di sottolineare l'importanza dell'iniziativa e la necessità di una tale realizzazione per la città di Castellammare. Il Sindaco attirò l'attenzione del consiglio soprattutto sullo stato di abbandono dello "stabilimento dei bagni e delle acque minerali" e sulle sue condizioni "sconfortanti" al punto tale da non poter competere con altri stabilimenti termali.⁹¹

A tali amare considerazioni fecero eco gli interventi non meno amari di alcuni consiglieri che, tra l'altro, sottolinearono le "condizioni indecentissime dei casolari che circondano lo stabilimento soprattutto verso via Brin con la proprietà Vanacore, Dello Iorio e Pace".

La discussione riprese nella seduta del 9 settembre dello stesso anno in cui furono con maggior forza evidenziati tutti gli impedimenti che compromettevano la logica espansione dello stabilimento termale e che ostacolavano, con mezzi leciti e illeciti, la bonifica dell'ambiente circostante finalizzata all'attività termale. "Senza parlare - si legge nella relazione della Giunta - della eliminazione radicale di tutte le causali che hanno procurato al Comune amari e gravi litigi".

Il progetto elaborato dall'U.T.C. non convinse nessuno; esso mancava dei necessari aggiornamenti nel campo crenoterapico e tecnologico.

Fu dunque necessario intraprendere una serie di visite ad altri stabilimenti termali a cui seguirono studi, consultazioni e riflessioni. Si trattò di un vero e proprio nuovo corso per il termalismo stabiese di cui fu ispiratore e animatore Pietro Castellino.

Finalmente nel 1915 il Comune disponeva di un vero e proprio programma per l'ampliamento dello stabilimento termale. In esso era prevista la realizzazione di alcuni reparti crenoterapici e fisioterapici in cui si potevano praticare cure già diffusamente conosciute nei più importanti stabilimenti d'Europa. Tale programma fu approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 14 aprile 1915. Il Sindaco, l'aw. Catello Gaeta, nella premessa ebbe ad osservare che dopo 30 anni il Comune non disponeva di un valido progetto di ristrutturazione dello stabilimento termale e che l'unico

progetto di sua proprietà, quello elaborato dagli ingegneri Guerra, D'Angelo e Ferrara col motto Fert, era ormai superato. Gli altri, eseguiti in quegli anni, erano di proprietà degli estensori. Poiché il progetto costituisce il punto di partenza per intraprendere le opere di ampliamento e di ristrutturazione dello stabilimento, si proponeva di indire un pubblico concorso per "la redazione di detto progetto" sulla base dei dati "lungamente discussi con le autorità sanitaria e tecnica". Quel programma e quelle indicazioni miravano a trasformare le Terme Stabiane in un grande "istituto di cure idrominerali e di terapia fisica, secondo le moderne esigenze scientifiche della idrologia medica, della crenologia, della terapia fisica e dell'igiene".

Il programma si componeva di otto capitoli i cui contenuti sono ancora oggi di eccezionale interesse e costituiscono una documentazione storica unica sulla evoluzione della crenoterapia a Castellammare.

Dopo un'ampia discussione in cui non mancarono suggerimenti d'ogni genere e di cui il Sindaco promise di tener conto al momento opportuno, il programma proposto fu votato all'unanimità.

Questo ambizioso programma avrebbe consentito alle Terme Stabiane di porsi ai vertici del termalismo europeo, superando la stessa Germania. Esso fu il frutto dell'impegno, della professionalità e dell'intelligenza di Pietro Castellino nonché il segno tangibile dell'entusiasmo con cui ricoprì la carica di Direttore Generale Sanitario di quello stabilimento, ed è per questi indiscutibili meriti che può essere considerato il padre del termalismo stabiese.

Questo programma verrà realizzato solo in parte ma rimarrà per molti decenni un punto fermo a cui altri si ispireranno nel vano tentativo di raggiungerne la completa realizzazione.



Raffaele Viviani e Luisella Viviano

Sul cognome dei due celebri artisti stabiesi

Un po' di tempo fa un amico ci segnalava di aver letto, da qualche parte, che il vero cognome di Raffaele Viviani (1888-1950) fosse in realtà "Viviano". Anche se non molto ferrati sulla storia del teatro, da stabiesi pensammo di approfondire l'argomento in quanto la cosa suscitò in noi molto interesse.

Chiedemmo aiuto ad amici appassionati di teatro riuscendo a procurarci una copia del catalogo "Viviani" di Marcello Andria (Tullio Pironti Editore, Napoli 2001), dove la notizia è confermata:

"Come risulta da un estratto di nascita del 1955, lo stesso don Raffaele, ormai affermato autore e artista drammatico, richiederà poi il mutamento dell'originario cognome Viviano, ritenuto poco teatrale in Viviani".

Purtroppo, nonostante che nel catalogo sia presente la didascalia del citato atto, manca la riproduzione fotografica del documento. Nello stesso volume la notizia ci viene, però, documentata dalla stampa di due locandine d'epoca:

- "Nu Bastone de fuoco", commedia messa in scena il 20 maggio 1901 all'Arena Margherita di Castellammare di Stabia, allestimento in cui figura la partecipazione Luisa Viviano (Luisella sorella di Raffaele);

- "Nu Pulcinelle nu Pulcinellone nu Pulcinellino e tre Pulcinellesse" (seguito da) "Gran Caffè Concerto" con la partecipazione dei canzonettisti in miniatura Luisa e Papele (Raffaele) Viviano. Teatro Arena Napoletana 22 giugno 1896.

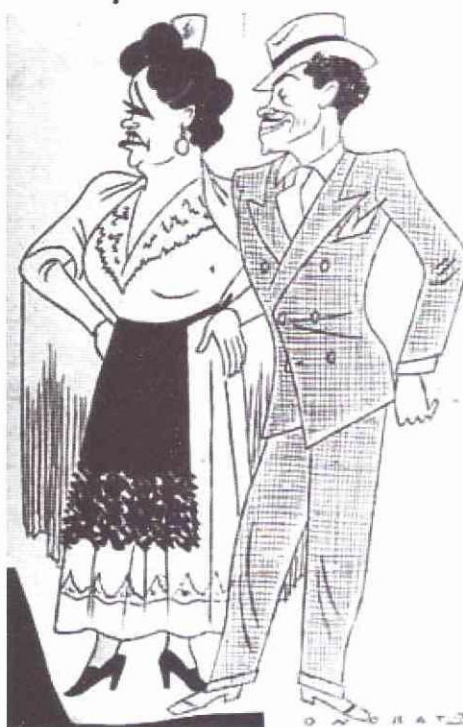
Da ricordare che Luisella Viviani, (1885-1968), anche se oggi poco conosciuta ai più, fu acclamata interprete di canzoni, e tra le più grandi attrici del nostro teatro, dando vita ad innumerevoli personaggi ideati per Lei dal fratello.

Anche se non riprodotta, nelle didascalie del catalogo, compare anche la locandina:

- "N'amica e na mugliera ovvero 'A vigilia 'e Natale!" Spettacolo in onore del piccolo Raffaelluccio Viviano. Napoli nuovo Teatro Follie, 10 marzo 1898.

A conferma certa di quanto si evince da queste locandine è la pubblicazione, nel volume, del certificato di matrimonio di Raffaele Viviano e Maria Di Maio, -Napoli 9 settembre 1912-.

Per approfondire l'argomento, abbiamo chiesto aiuto all'archivio storico Comunale, che si è interessato per farci visionare i documenti anagrafici riguardanti i due artisti stabiesi. Da una nota datata 18 aprile 1915, si evince, che riguardo a Raffaele Viviano, con sentenza del Tribunale civile di Napoli del 6 ottobre 1914, pervenuta all'ufficio anagrafe il 14 aprile successivo, si debba leggersi Viviani dove "erroneamente" scritto Viviano. Stranamente, (abbiamo controllato) la citata sentenza non è stata estesa



alla sorella Luisa, che, ancora oggi, presenterebbe il cognome Viviano.

Stando a ciò, possiamo, quindi, affermare che se "anagraficamente parlando" è giusto tramandare il nome Raffaele Viviani, per la sorella Luisella questo cognome deve invece considerarsi un nome d'arte.

Per essere sicuri che la "O" non sia stato un errore di trascrizione (ripetuto) da parte degli impiegati comunali dell'epoca, ci siamo recati al Duomo di Castellammare. Qui abbiamo ottenuto i certificati di battesimo dei due celebri fratelli.

Dal registro XLII pag. 142, n. 12 risulta essere battezzata in data 6 ottobre 1885, nata il giorno precedente, "Luisa Viviano". Dallo stesso registro, pag. 414, n. 29 risulta essere battezzato, in data 10 gennaio 1888, nato il giorno precedente, "Raffaele Salvatore Catello Viviano".

Da segnalare, che mentre dai documenti anagrafici, don Raffaele risulta essere nato alle ore due e

quindici del 9 gennaio, cosa che sarebbe confermata dal certificato di battesimo, il maestro dichiara di essere venuto al mondo, la notte del dieci:

"Nacqui a Castellammare di Stabia la notte del 10 gennaio 1888, all'una e venti, figlio di un cuor d'oro di donna e di un padre cappellaio, che più tardi divenne vestiarista teatrale.."

Egidio Valcaccia



Pulcinella e internet

"l'errore corre sul filo"

Nel numero precedente di questo giornale "Gilles" metteva in evidenza come su dei siti web, dedicati alla Città di Castellammare di Stabia, fossero riportati errori storici di grossolana entità. E quel che è peggio è che l'articolista faceva notare che alcuni insegnanti, affidando agli alunni ricerche storiche locali, tralasciano di mettere in guardia i medesimi dall'avvalersi di simili ciuccherie.

Purtroppo è così: chi naviga in Internet può deliziarsi in acque "esotiche" e "voluttuose" ma, è bene che sappia, che naviga in un mare di guai. Chi opera ricerche consultando i numerosi siti attivi in rete, deve controllare ciò che utilizza. Internet è un paradosso. È informazione e disinformazione allo stesso tempo. Insomma non ci vuole niente ad acculturarsi alla rovescia.

Se volete un mega-esempio, provate a fare una ricerca sul mitico personaggio della Commedia dell'Arte napoletana: Pulcinella.

Più di un sito ci terrà ad informarvi che Pulcinella compare per la prima volta, in una commedia scritta, da Giovan Battista della Porta (1535 c.a.- 1615) intitolata "Trappolaria", in 5 atti.

La Commedia fu pubblicata nel 1596. Se così fosse sarebbe una scoperta sensazionale. Retrocederebbe nel secolo del Rinascimento l'approdo di Pulcinella in teatro. Ma, ahimé, si tratta di una bufala. Al momento studi e ricerche (quelli veri) portano a collocare l'ingresso di Pulcinella nel teatro scritto agli inizi del '600. Vedi le commedie di V. Verrucci "La Colombina" (1628), e di S. Fiorillo "La Lucilla costante con le ridicolose disfide e prodezze di Policinella" (1632).

Entrambe, comunque, sono edizioni postume alla messa in scena delle commedie. Secondo B. Croce Fiorillo è stato il primo e quindi anche il creatore della celebre maschera-attore già ai primi del '600 (cfr. "Saggi sulla letteratura italiana del seicento" 1962). Dello stesso parere è U. Prota- Giurleo che ne fissa al 1609 la data di nascita, cioè nello stesso anno che Fiorillo debutta nel primo teatro napoletano, la stanza di san Giorgio de' Genovesi (cfr. "Il teatro a Napoli nel '600" 1962). Tesi confermata recentemente da D. Scafoglio, "Pulcinella", 1996.

E allora da dove salta fuori la "Trappolaria"?

Intanto, se non avete a portata di mano la commedia, vi consiglio di andarvela a cercare su internet (che in questo caso torna utile).

Il testo, preso dall'Università della



California, Irvine, è stato integralmente riportato dal sito inglese www.philological.bham.ac.uk.

Avrete voglia di leggere e rileggere la commedia, di Pulcinella non troverete nemmeno l'ombra. Però chi ha immesso in rete la notizia, a meno che non se la sia inventata di sana pianta, pure deve averla presa da un'altra parte. E, infatti, il testo di riferimento da dove è presa la bufalata è uno scritto, ancora buono per certi versi, ma superato per altri. Si tratta de "Le maschere e il teatro nel tempo" (1981) di V. Gleijeses. Lo studioso, all'epoca, prese lucciole per lanterne (o forse scopiazzò da qualche altro testo).

Anziché scrivere che Pulcinella è inserito ne la "Tabernaria" di G.B. Della Porta, scrisse che figurava ne la "Trappolaria", dello stesso autore. "Tabernaria" è del 1613. Anche se poi Croce sostenne che fu

attribuita al Della Porta da Andrea Perrucci e che un edizione a stampa, certamente postuma, fu alterata con l'introduzione di Pulcinella (cfr. "I teatri di Napoli", 1947).

Insomma, almeno per il momento, Pulcinella rimane nel XVII secolo.

Alla luce di ciò, consiglio i giovani studenti, e i loro insegnanti di valutare bene non solo quello che si trova su Internet, ma anche quello che sotto forma di libri è stato pubblicato (specialmente sulla storia di Castellammare). Incorrere in un errore storico è umano, ma ostinarsi a perpetuarlo è diabolico e, aggiungo, dovrebbe essere passibile d'ammenda (e anche di più).

Angelo Acampora



Stabia Mariana

Il popolo della Madonna



MADONNA DEI PICCOLI PASSI

Venerata nel Seminario Diocesano in Castellammare di Stabia

Castellammare è senza dubbio una Città Mariana. Un'icona della Madre di Dio compare sullo stemma civico, almeno dal 1582. Quello che differenzia il culto a Castellammare, da altri comuni, è, che la diffusione della devozione non è accentrata verso uno specifico titolo o icona. Altre località vicine, come Torre Annunziata (Madonna della Neve), Meta (S. Maria del Lauro), Pompei (S. Maria del Rosario) vedono incentrata la devozione alla Madonna su una specifica immagine, o in ogni modo su uno stesso titolo. A Castellammare, invece, ogni, zona, quartiere, o addirittura vie, piazze e palazzi riconoscono una devozione particolare ad una diversa effigie della Vergine. Le stesse singole chiese hanno esposto più di una Madonna e festeggiano con cerimonie religiose e civili diverse ricorrenze mariane. Ancora oggi, alcuni quartieri organizzano festeggiamenti in onore d'edicole votive, la cui diffusione, nonostante la crisi di valori del nostro tempo, sembra non conoscere crisi. Non, che questo sia un fenomeno solo stabiese, ma qui è maggiormente accentuato.

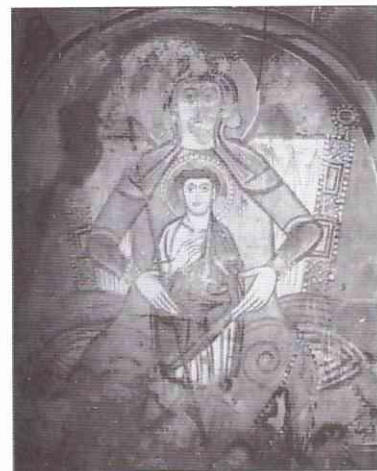
Impossibile catalogare tutti gli altari e altarini delle chiese, le rappresentazioni varie, le edicole votive, per non dimenticare le icone che sono esposte solo in ricorrenze particolari. Le tradizioni, i racconti e le leggende di fatti prodigiosi sono innumerevoli, al pari degli ex-voto.

Una devozione profonda e molto complessa nelle sue tradizioni, che trae radici nell'arrivo nel VI secolo dei monaci benedettini nel comprensorio. È ormai provato che questi frati per sradicare il culto idolatrino, anteponevano al paganesimo la devozione a San Michele e alla Madre di Dio.

È proprio un'icona benedettina, che può identificarsi come

la più antica immagine mariana a Castellammare. Si tratta del medioevale affresco "Madonna in trono con Bambino", all'interno della grotta di San Biagio. Volendo stilare un "inventario" dei protettori di Castellammare scopriamo che un titolo mariano compare quattro volte: "Maria SS. di Pozzano", "Immacolata Concezione", "Madonna del Carmelo" e "Madonna del Rosario".

La Vergine del Rosario è stata proclamata protettrice cittadina ben



Grotta San Biagio, Madonna in trono

due volte, nel 1631 e nel 1732; la "Madonna del Carmelo" compare anche come patrona del Clero di Stabia.

La molteplicità del culto mariano a Castellammare è dimostrata dal fatto che sei icone della Vergine, per la gran devozione, sono state incoronate con decreto del Capitolo Vaticano: "S. Maria di Pozzano", "S. Maria dell'Orto", "S. Maria di Porto Salvo", "S. Maria delle Sanità", "S. Vergine del Carmelo" (chiesa del Gesù), e "S. Maria della Libera".

I titoli delle chiese in cui compare un titolo della Madonna, sono ventitre di cui sette parrocchie (elenco del 1972) e una Basilica Pontificia; si dovrebbero poi tener conto degli ordini religiosi e delle cappelle.

Altre chiese anche se non dedicate alla Vergine vantano l'altare privilegiato dedicato alla Madonna.

Templi non più esistenti, di cui si ha memoria documentata sono quelli dal titolo: "S. Maria delle Fescene" e "Madonna del Buon Cammino".

L'attuale Duomo è dedicato alla "Vergine Assunta". I più antichi documenti riguardanti la Cattedrale tramandano i titoli: "S. Maria episcopium stavianum" (857), "S. Maria del Mare" (1084), S. Maria de mense augusti" (1085).

Tra i culti "scomparsi" dobbiamo segnalare quello verso "S. Maria di Costantinopoli". Nei secoli scorsi diverse parrocchie cittadine, espletavano il culto verso tale titolo mariano, in quanto legato alla persecuzione delle sacre immagini, iniziata nel 726 dall'imperatore d'oriente Leone III Isaurico (717-741). La Vergine di Costantinopoli, nel 1887, fu proclamata dal Vescovo Petagna, patrona dell'allora diocesi di Castellammare di Stabia. Oggi, di tale culto rimane testimonianza in alcune interessanti opere: la tavola del XVI secolo nella parrocchia delle Fratte e una tela del XVIII secolo in quella di Scanzano. È cosa saputa che diverse delle icone mariane "stabiesi" possono classificarsi come di gran valore artistico, molte sono d'artisti ignoti, altre sono firmate o attribuite a maestri d'indiscussa fama. Per approfondire tale discorso rimandiamo a specifici lavori.

Purtroppo di alcune opere importantissime, come del quadro raffigurante "La Maternità" di scuola del Perugino, fino ad alcuni anni fa presso la parrocchia di Mezzapietra, non si ha più notizia.

Negli anni 60, del secolo scorso, in una masseria periferica della Città, fu identificata una tavola raffigurante "La Madonna delle Grazie" attribuita a Sandro Botticelli (1445 - 1510). Oggi, probabilmente, il dipinto fa parte di una collezione privata.

Nella toponomastica cittadina un titolo mariano compare sette volte; dobbiamo poi aggiungere la denominazione della più celebre sorgente cittadina: "L'acqua della Madonna", in onore alla "Madonna di Porto Salvo".

Il culto mariano, che unisce tutta Castellammare, è quello verso la "Vergine Immacolata". Nella notte tra il sette e l'otto dicembre i vari rioni sono in festa attraverso cerimonie e manifestazioni del tutto simili tra loro, anche se svolte in contrade diverse. Unica diversificazione del cerimoniere è l'immagine della Madonna; ogni rione, vanta la sua bell'icona dell'Immacolata.

Egidio Valcaccia



Il quadro trafugato a Mezzapietra

COME RITROVAI L'ANTICA STABIA

Libero D'Orsi



Ormai mi decido a mettere alla prova le mie virtù di scavatore. Una data memoranda: il 9 gennaio del 1950, ore sette del mattino! Con un bidello della mia scuola, e un giovane meccanico - molto disoccupato, mi reco devotamente nella cripta per cercar di capire, con opportuni sondaggi, qualche cosa di questo misterioso monumento. Abbiamo con noi i ferri del mestiere: tre

pale e tre picconi.

Le Immagini dei santi, mi guardano con occhi stralunati e sembrano interrogare: « Che vuole costui? Chi gli consente di turbare la nostra pace? ». Non me ne dò per intesa e, con molto sussiego, traccio due linee oblique e parallele sul piano di calpestio del sacro luogo, e dò il primo colpo di piccone; i miei assistenti mi assecondano. Che scatterà fuori? Plauso o derisione? Tutti e tre lavoriamo con molto impegno. Abbiamo già aperto una trincea profonda poco più di un metro, quando il piccone picchia su qualcosa di sodo che dà, inoltre, un rumore di vuoto.

È una grossa tegola. La tolgo io stesso a fatica e di sotto, in una buca, appare un teschio discretamente conservato. Scaviamo ancora in lungo, ed ecco il resto dello scheletro. Credo si tratti di una sepoltura cristiana. Scaviamo a fianco di questa e dopo qualche ora di lavoro si delinea un'altra tomba; e così via la terza, quel giorno, e il giorno dopo una quarta e una quinta. Sono povere tombe di tufo, e anche semplici buche, tutte contornate e coperte di tegolini di fabbrica romana e anche protocristiana. È la prima volta che faccio questo lavoro, perciò mi sento preso da sentimenti strani: sono un profanatore?

Quelle occhiaie vuote non le dimenticherò più. Intanto, chiudo con un enorme lucchetto la porta della cripta che per tanti anni era rimasta spalancata in balia dei ladri e... degli innamorati di più coraggio. (...) Il 16 febbraio 1950, comincio il lavoro di scavo nel podere De Martino. Dopo lo strato di terreno vegetale, ecco la cenere, ecco il lapillo; e, finalmente, i picconi picchiano sul duro. È un tratto di muro di parete. Allarghiamo la buca cercando di raggiungere il fondo. L'ansia ci assilla.

Per far più presto buttiamo a precipizio per la ripa, i materiali di rifiuto. I contadini gridano, ma chi li ascolta?

Il piccone picchia ancora sul duro. Siamo giunti in fondo alla trincea: a tre metri dalla cresta del muro prima scoperta.

È un pavimento? Proprio così. Se ne pulisce febbrilmente un tratto, ed ecco un mosaico; tessere bianche e tessere nere. Su, tutti al lavoro! Gli attrezzi non mancano.

Al tramonto l'ambiente è quasi libero, o almeno è ben delineato. La stanzetta (un cubicolo? una piccola esedra?) è piccolina: metri 3,30 per 3,50; i muri sono in opus reticulatum.

Ma quello che mi colpisce è che nella parete di centro e in quella di sinistra, propriamente sulla parte inferiore, appaiono qua e là tratti di colore rosso e giallo... Ormai la mia gioia non ha limiti; ho la certezza di essere sulle orme di Stabia. La via tracciata è buona, bisogna procedere sempre verso occidente.

(da "L'Eroica" Milano 1962)

A CURA DI
ROSALBA SPAGNUOLO

La Variante in Cucina

STRUFFOLI

Raccogliamo e tramandiamo con piacere una ricetta per gli struffoli che era utilizzata dalla signora Rita Mascolo, di Casola di Napoli (1915- C.mare 1996). La signora Rita sposò il panettiere Malafrente, con forno all'Annunziatella.

In questa ricetta, dunque, abbiamo riunito insieme tradizioni e perizia lavorativa artigianale.

Nel proseguire nella raccolta di pietanze particolari della nostra tradizione, invitiamo i lettori a segnalarci antiche ricette con i dati anagrafici di chi le ha conservate, al fine di non disperdere un patrimonio culturale e culinario.

Disporre la farina a fontana e al centro porre l'ammoniaca (in mancanza una bustina di pane angeli), le uova, lo zucchero, il burro, ed impastare, aggiungere ancora il latte, la vaniglia e l'anice. Continuare ad impastare fino ad ottenere una pasta elastica. Lasciare riposare, poi fare tanti dadini da friggere nell'olio ben caldo. Appena colorati metterli su carta assorbente.

A parte, sciogliere su fuoco in una padella capace, il miele, lo zucchero e la scorzetta di limone sminuzzata. Quando il tutto spuma aggiungere gli struffoli a fuoco spento.

Amalgamare bene e versare il tutto su un piatto da portata; dare forma con le mani bagnate di limone e decorare con i diavolini.

Ingredienti:

900 grammi di farina, 150 grammi di zucchero, 50 grammi di burro, 4 uova, 150 di latte (circa), un limone, olio per friggere, mezzo bicchiere di anice, 1 cucchiaino pienoni ammoniaca x dolci, 1 bustina di vaniglia, miele, 750 grammi di diavolini, 200 grammi di zucchero.

IL VECCHIO ESCULAPIO

di Piero Girace

Naturalmente l'Esculapio, di cui io parlo, non è il vecchio dio della medicina, ma il mio amico Rocco Melantone, gagliardo settuagenario, scienziato e filosofo, il quale vuole a tutti i costi iniziarmi nei misteri dei morbi. Ogni giorno, quando lo stabilimento delle acque incomincia a spopolarsi, il vecchio Esculapio appare nei viali con una borsa di cuoio, la cravatta azzurra, le lenti per il sole ed il berretto sportivo: ha tutto l'aspetto di un turista straniero che venga da molto lontano.

Il mio amico viene invece da Angri, paesotto antico, caro al generale bizantino Narsete. Ogni nostro incontro si traduce in una ponderosa, e per me, troppo difficile dissertazione sui vari morbi, che minano l'organismo umano e che il vecchio Esculapio si propone di ridurre all'impotenza con i suoi infallibili sistemi, frutto di lunghe e fiduciose veglie nella stanzetta di Angri.

— La ragione dell'esistenza amico mio — mi diceva l'altro giorno — risiede nel fattore elettrochimico, inte-so in senso atomico.

Stava seduto in una poltrona, sotto i portici, e dissertava, inesauribile, convincente, dimostrativo, snodando la sua parola come un filo di Arianna per condurmi nel vasto ed intricato labirinto delle scienze mediche, sicché io passavo dall'ultra virus tubercolare alla oftalmite grave, dalla scoperta del Laennech alla teoria colloidale per il principio unitario della morbilità, dal fattore ereditario al fattore ambientale, e così di seguito, attraverso un susseguirsi incessante di morbi e di medicamenti.

Dopo avermi condotto in simile labirinto, per me stranissimo e pauroso, il vecchio Esculapio mi dice:

— Amico caro, la medicina farà grandi cose.

Mi guarda fisso negli occhi, poi quasi indispettito esclama: E perché non dovrebbe farle? S'inventa l'aeroplano, s'inventa la radio, s'inventa la televisione. Perché non si dovrebbe trovare il modo di rendere l'uomo immune da tutte le malattie?

Rocco Melantone si ricorda delle sue veglie nella stanzetta di Angri. Interminabili notti. D'inverno con le montagne ammantate di neve. D'estate, con la finestra aperta. Il silenzio della campagna. Le luci disseminate qua e là. Le pagine dei grossi tomi passano sotto i suoi occhi stanchi. Un coro di grilli canterini circonda la casa. Tutti i suoi familiari dormono. Così faceva il grande Ippocrate.

D'improvviso afferra la matita e segna sul margine del grosso tomo che tiene aperto davanti: — Daremo una smentita alla filosofia di Schopenhauer.

Rocco Melantone sospira.

— Ho da vivere ancora pochi altri anni, e mi rincresce assai. Si allontana. Poi dice: — Continueremo domani la discussione.

Cammina con passo grave, guarda la montagna che è ancora verde e pingue, e fiuta l'aria come un vecchio bracco.

Molti pensieri gli affaticano il cervello. Melantone osserva qua una foglia, là un fiore gialliccio, più avanti una cicala scoppiata come le ariostesche lodi dei poeti scoperte dal conte Astolfo nella luna, più avanti ancora delle foglie disseccate. S'incammina per il bosco, e si inebbia del sentore dell'autunno.

Così faceva Ippocrate.

Così fa Melantone. « Ronzano l'api nei silenziosi orti dei bianchi monaci defunti ».

Melantone scompare. Passano dei giorni. Chiedo di lui a tutti gli amici. Nessuno mi sa dire nulla.

Un bel giorno, d'improvviso, mi ricompare davanti, con una cravatta gridellina, languido, autunnale.

— Il farmaco più potente per guarire l'umanità da tutti i suoi mali è la poesia. Potrei scrivere sull'argomen-to un trattato. Perché in verità gli uomini sono diventati troppo materialisti, si sono troppo attaccati alla terra, e perciò soffrono spesso di disturbi biliari, di stomaco e di nervi. —

Fa una pausa. Poi incomincia a recitare sommessamente: Settembre, oggi veder vorrei l'azzurro — del tuo cielo riempiere la bocca — rotonda della maschera di pietra — in cima alla colonna che si sfalda — nei secoli convolta dal rosaio — che si sfoglia nell'ora, entro quel chiostro — quadrato che di biondo travertino — chiarisce il cotto delle antiche Tenne.

Lo guardo, incredulo, perplesso.

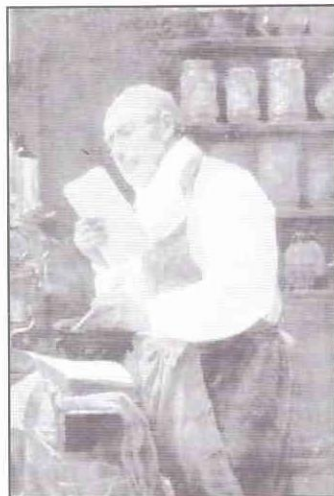
Gli uomini, amico caro, sono esseri incontentabili, non sanno guardare la natura, si affannano per cose inutili e perciò si

ammalano.

Tace. Si guarda intorno con circospezione. Ha una aria misteriosa. I suoi occhi mi rissano intensamente, ed io prevedo rivelazioni di segreti importantissimi. Senonchè Melantone, battendomi paternamente una mano sulla spalla, mi dice: La scienza è necessaria. Ma la poesia è l'unica cosa veramente vitale su questo mondo di miserie e di dolori.

E, detto ciò, il vecchio Esculapio mi ha piantato in asso in mezzo al viale del boschetto.

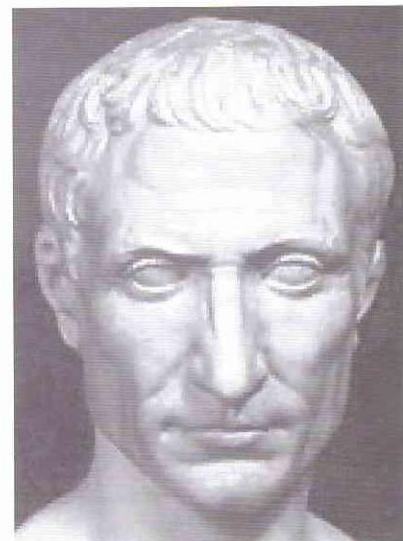
(da "Le acque eil Maestrale")



IL CESARE D'ORO DI STABIA

Dal "Dizionario delle meraviglie" Milano 1951

Statua in oro massiccio di Caio Giulio Cesare, che stava al centro di un tempio romano sopra l'ara dedicata al Divo Julio. L'edificio, rivestito di preziosi marmi e coperto da tegole dorate, sorgeva a Stabulum Caesaris, l'odierna Stabia, stazione della cavalleria. La tradizione dice che, quando cominciarono le invasioni barbariche, si seppellì in grande segreto la statua d'oro allo scopo di sottrarla alle rapine. Durante il Medio Evo venne più volte cercata, ma senza risultato. Scavi recenti hanno rivelato le fondamenta di una statio romana e di edifici religiosi. La leggenda asserisce che la scultura verrà ritrovata quando tornerà per l'Italia l'età dell'oro.



Van Vert

San Catello è il protettore dei forestieri

Mons. Francesco Di Capua

Verso il 570 alcune schiere di Longobardi scesero nell'Italia meridionale, devastandola. In quell'anno, o poco dopo, uno dei duchi longobardi più ardito e coraggioso, ma anche feroce e crudele, Zotto o Zotone, occupò Benevento. La città di Benevento, situata lungo la Via Appia, è un centro strategico importante, in cui convergono le strade, che da Roma e da Napoli vanno a Bari e a Brindisi. Essa domina, quasi tutto il Mezzogiorno. Di lì moveva Zotone per saccheggiare le regioni circonvicine, per spogliare chiese e monasteri, e per far prigionieri quegli abitanti che non erano lesti a fuggire. L'arrivo dei barbari era segnalato dalle fiamme degli incendi, dalle devastazioni e dalla fuga degli abitanti.

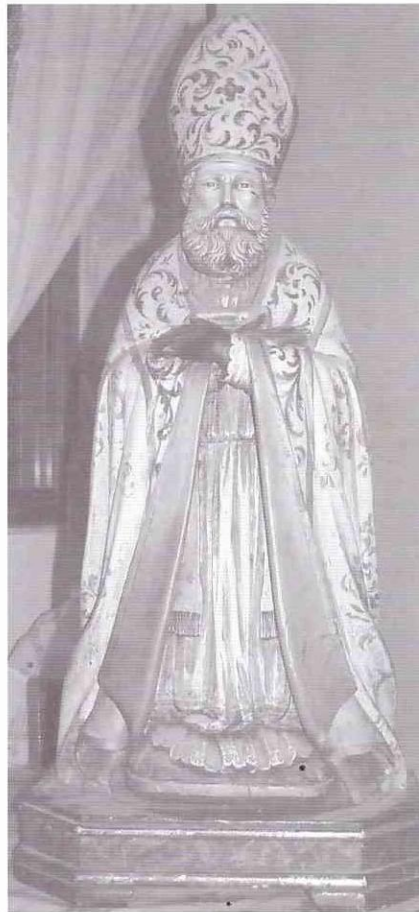
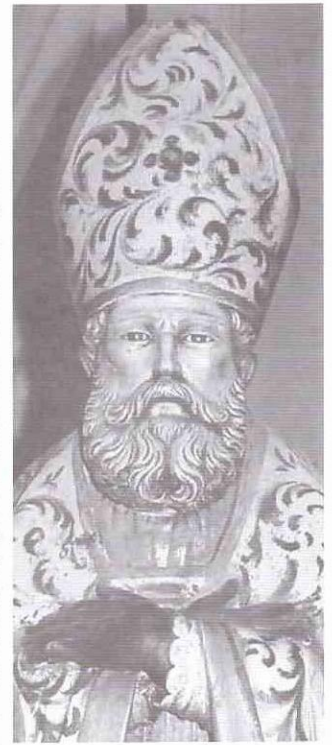
I presidii greci, presi anch'essi da terrore, o si chiusero nelle poche città fortificate, o si ritirarono verso le coste, dove era più facile esser difesi dalla flotta bizantina ed approvvigionati dalle navi che venivano dalla Sicilia. Il dominio del mare rimase sempre ai Greci, perchè i Longobardi non avevano navi, né mai appresero l'arte del navigare. Per tale ragione Napoli, Stabia, Sorrento rimasero sotto la dominazione dei Greci, resistendo all'urto dei Longobardi. Le popolazioni dell'interno, e specialmente preti, monaci e suore, che erano in modo speciale presi di mira dai barbari, per sfuggire alla furia degli invasori, abbandonarono le loro case, e si ricoverarono qui, lungo il lido del golfo di Napoli, sotto la protezione della flotta greca e dei presidii bizantini. S. Catello e gli altri vescovi cercarono in ogni modo di sollevare le miserie di quegli infelici. Dopo aver venduto tutto quello che possedevano per soccorrere i profughi, i quali ad ondate si riversavano tra noi, posero mano perfino agli oggetti più sacri: vendettero i calici d'argento, le pissidi d'oro, i ricchi paramenti di porpora e di bisso, per dare da mangiare agli affamati, per curare i feriti, per riscattare i prigionieri. Quei fuggiaschi, arrivati a Stabia, atterriti e tremanti, narravano come i loro paesi erano stati devastati, le loro chiese profanate, i loro campi incendiati, i loro sacerdoti e i loro capi uccisi. I racconti, che facevano, dei sacrilegi, delle stragi, dei saccheggi, rendevano credibile ogni cosa più incredibile e tutto ciò che la fantasia eccitata aveva visto o aveva creduto di vedere. Del resto, lo spavento dei volti, le vesti lacere, le ferite e le mutilazioni, mostrate da quei profughi, erano prove più efficaci che qualsiasi eloquente narrazione. E S. Catello li consolava e soccorreva, confortandoli con parole d'amore e di speranza. Alle volte, qualcuno di quegli sventurati, con nelle orecchie ancora l'eco degli urli barbarici, e nelle pupille il riflesso delle fiamme che avevano incendiato le loro case, narrava tra le lagrime e i singhiozzi come nella fuga aveva smarrito il vecchio padre o la madre inferma, la giovine sposa o il piccolo figliuolo.

Altre volte, erano dei genitori, che tra singhiozzi disperati raccontavano come, in una subitanea incursione, i barbari avevano rapito i loro figli più cari: una bellissima giovinetta, un vispo ragazzo.

Nessuna parola di conforto o di speranza poteva lenire il dolore senza nome di quei genitori, che, inorridendo, vedevano con la fantasia i loro figliuoli e le loro figliuole contaminate dalle mani sacrileghe e insanguinate dei Longobardi. Allora gli occhi del vescovo di Stabia si velavano di lagrime. S'allontanava silenzioso, girava per la città, bussava alle porte dei ricchi, chiedeva un gioiello o un oggetto d'oro, andava nelle chiese, toglieva dalle immagini le ricche collane, le gemme scintillanti, prendeva dai sacrari vasi d'oro e consegnava tutto a qualche coraggioso e fidato stabiese, inviandolo a Benevento, affinché cercasse i figli di quei miseri genitori, e li riscattasse dalla schiavitù.

Che gioia per quegli infelici giovinetti, quando si vedevano in libertà! Che soddisfazione per Catello, quando poteva restituire il figlio al padre, la figlia alla madre! Quali e quante benedizioni al vescovo di Stabia!

Allorché si studiano le remote origini d'alcuni detti popolari, e si osserva la tenacia e costanza d'alcune tradizioni che, perpetuandosi e tramandandosi di generazione in generazione, attraversano secoli e millenni, non si può non provare un senso di meraviglia e di sorpresa. Anche oggi si può cogliere, sulle labbra del popolino stabiese, frequente, il detto: "S. Catello è il protettore dei forestieri". Queste parole risalgono a molti secoli fa. Pronunziate la prima volta millecento e più anni or sono dalle popolazioni della Campania fuggenti innanzi all'incalzare dei cavalli longobardi esse si sono tramandate, di bocca in bocca, da padre in figlio, e ben caratterizzano l'opera vigile e premurosa, che in quelle tragiche circostanze svolse il vescovo di Stabia. In quelle parole, ripetute oggi senza che se ne comprenda il significato storico, vibra ancora l'eco del dolore e della riconoscenza degli esuli, che il santo Vescovo benignamente accolse e paternamente soccorse.



Parrocchia della Pace
Statua Lignea di San Catello

Poesia d'Autore

San Catiello



'O prutettore nuosto è San Catiello;
se venere dint' 'a cchiesia 'o Viscuvato;
sta ncopp' 'a nu cuscino addenucciato,
c' 'a mazza mmano e 'a faccia 'e vicchiariello.

'A vita c' 'a menata? e chi s' 'a scorda?
ncopp' 'a muntagna cu' Sant'Antunino
prijavano li sante a lu Bammino;
ma l' ebbreca nisciuno s' arricorda.

Miracule n' 'a fatte p' 'o passato!
E' paisano nuoste è nce vo' bbene;
nce raccumanna 'a Dio; ma po' nce tene
a fà de' furastiere l'avvocato.

Gente venuta cca senza funniello,
mo' teneno 'o palazzo e 'a massaria,
mentr' 'e signure stanno 'mmiez' 'a via!
Nun c'è che fa! Accussì vo' 'o vicchiariello!

Michele Salvati

Poeti Stabiesi in Vetrina

A festa 'e Santu Catiello

'O juorno d' 'a festa soja, Santu Catiello,
sente 'na priezza ca 'o 'ntenerisce 'o core,
pe l'occasione se mette 'o meglio mantiello
e jesce a ffà 'nu bellu giro 'a parte 'e fore.

Ce guarda severo e cu ammore 'e pate,
e strignenne dint' 'e mmane 'o bastone,
'ncapa a Isso penza: "Quanta peccate,
se 'mmeretassero 'na bella punizione!"

Ma pure si è l'avvocato d' 'e furastiere,
ce vo' 'o stesso bbene a tutte quante,
oggi, forse, ancora cchiù assaje d'ajere,
e accusì ce benerice cu 'e mmane sante.

Avimmo scanzate guerre e bumbardamente,
'o Vesuvio cu terramote, cenere e lapille,
ce sta chi sti cose è tene ancora a mente;
'e miracule n'ha fatte overo cchiù 'e mille!

E nuje, invece 'e essergli ricanuscente,
'o 'ntussecammo a stu bellu Vicchiariello;
ce cumpurtammo, purtroppo, malamente,
apprufittanno d' 'a buntà 'e Santu Catiello!

Bonuccio Gatti

tratto da "Castellammare... una poesia"

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE
INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

DATASYS



VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44



Codicillo alla "Storia dell'incrociatore San Giorgio"

La base navale di Tobruk, si sapeva già accerchiata e l'ammiraglio Vietina aveva assunto il comando della difesa con la partecipazione di tutti i marinai ancora validi. Più tardi i colpi dell'artiglieria avversaria divennero più precisi, il nemico evidentemente serrava sotto, La "nonna" terribilmente provata, rispondeva: i marinai avevano sempre fiducia nell'invulnerabilità del loro bastimento.

Ma nella notte del 21 la situazione divenne disperata: i pochi uomini dell'equipaggio ancora validi centuplicarono la loro forze per sostituire ai pezzi ancora efficienti i numerosi caduti e feriti. Il quadrato ufficiali era divenuto il cimitero di bordo. La voce della San Giorgio man mano si affievoliva. Poi i suoi pezzi tacquero. La "nonna" agonizzava.

Fu allora che il comandante, capitano di fregata



Pugliese, ordinò ai superstiti di sbarcare. In ultimo chiamò il sottotenente del CREM Baciuni ed il capo silurista Montagna: dovevano portarsi giù nei locali della macchine e minare la nave.

Il tenente di vascello Gino Del Pin e sei marinai corsero a prua.. lentamente, per l'ultima volta, ammainarono la fiamma di combattimento. L'Ufficiale piegò il drappo e lo nascose sotto la giubba, in silenzio con gli altri raggiunse la scaletta di bordo. I sette dettero un ultimo sguardo al loro scafo fumante e presero il largo.

Il comandante Pugliese volle salire ancora una volta sul ponte: Tobruk era un immane braciere. In cielo le ali nemiche seguitavano nel loro carosello di fuoco. Poi Baciuni e Montagna risalirono e dissero che tutto era pronto. Il comandante non rispose, fece un cenno simile ad un accorato saluto: addio vecchia San Giorgio. Baciuni annunciò che l'accensione della micce proseguiva regolarmente e che alla nave rimaneva qualche minuto di vita. I tre raggiunsero il parapetto e si lanciarono in acqua nuotarono con vigore, ormai erano a cinquanta a settanta metri quasi fuori dal pericolo, ma la San Giorgio taceva. I tre smisero di nuotare nel buio, un relitto era venuto incontro a loro. Si aggrapparono e volsero lo sguardo verso la nave, la sua sagoma si stagliava sicura nella timida luce dell'alba. Pugliese ed i suoi ragazzi dissero qualche parola. Attesero. Ogni attimo diventò interminabile. Il sottotenente Baciuni calcolò che l'accensione doveva essere già nella stiva. Ma perché vuol vivere ancora la

nonna? Chiese Montagna. Allora pugliese, Baciuni e Montagna ripresero a nuotare diretti alla nave. La scaletta di bordo attendeva: risalirono ed attraverso un groviglio di lamiere contorte si calarono per raggiungere le micce.. passarono ancora alcuni minuti. Un'ultima vivida luce si spense in un tremendo boato. Baciuni e Montagna svanirono; il comandante Pugliese fu trovato in acqua, più in là gravemente ferito, San Giorgio l'aveva salvato. Erano le ore 4,15 del 22 gennaio 1941. Poi gli inglesi lo portarono in India nel campo di concentramento di Jol.y.

La Patria decretò ai tre eroi la massima ricompensa al valor Militare.

Alcuni giorni dopo un motopeschereccio prese terra in un punto della costa calabra, ne discesero sei marinai ed un ufficiale, Gino Del Pin aveva riportata in patria l'asta della bandiera di combattimento della San Giorgio ed il cuore del drappo formato dalla bianca croce di Savoia. Erano molto stanchi quei ragazzi e si addormentarono in riva al loro mare. Sognarono San Giorgio che con una spada fiammeggiante come le luci dei riflettori della "nonna" li invitava a ripetere la sublime preghiera che ogni sera rivolgono al cielo tutti i marinai d'Italia.

E nel sonno, pregarono: "A Te, o Grande Eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, salva ed esalta il Re; dà giusta gloria e potenza alla nostra bandiera.....Benedici, Signore noi che vegliamo in armi sul mare. Benedici.

Recuperato lo scafo nel dopo guerra, fu rimorchiato via da Tobruk, destinato in Italia ma spezzatosi i cavi di rimorchio, quanto rimase del vecchio incrociatore San Giorgio scomparve nelle acque del Mediterraneo. Degna fine di una nave guerriera.

Agli effetti amministrativi, il San Giorgio fu radiato dal quadro del naviglio militare con decreto del Capo Provvisorio dello Stato dal 18 Ottobre 1946.

Col Regio decreto del 10 Giugno 1943 venne conferita la Medaglia d'oro al Valore Militare alla San Giorgio con questa motivazione:

"Veterano di tre guerre fu, nell'attuale, per sei mesi baluardo della difesa di Tobruk sempre pronto ad intervenire per ricacciare con l'infallibile tiro dei suoi cannoni le incursioni degli aerei nemici, sempre incrollabile nel sostenere l'offesa che si abbatteva su di lui. Investita la piazzaforte da soverchianti forze nemiche profuse tutta la sua energia nelle difese, piuttosto che cercare scampo sulle vie del mare. Quando le colonne avversarie soverchiarono gli ultimi ripari, l'indomita nave fu fatta saltare e sprofondare nelle acque,, mentre la sua bandiera che aveva animato ed alimentato la fiera resistenza raccolta e riportata in Patria, resta fulgida testimonianza dello spirito di combattimento, di resistenza, di dedizione dei marinai d'Italia."

Rada di Tobruk 10 Giugno 1940 - 22 Gennaio 1941.

Antonio UGLIANO

*Bibliografia: Ministero Difesa. Stato Maggiore della Marina. Relazione dell'ufficio propaganda.

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO



G. Bonito: nel segno d'una vaga spiritualità

a cura di
Michele Pizzella

L'ultima, importante opera del Bonito, che segna il canto del cigno dell'artista famoso e affermato, è il grande quadro della Reggia di Caserta, che orna l'altare maggiore della bellissima cappella reale: rappresenta, a grandezza naturale, l'immacolata concezione della Vergine. L'opera venne collocata nell'ottobre del 1788; ed è presumibile che sia stata composta o in quello stesso anno o, tutt'al più, nell'anno precedente (non reca né la firma del pittore né la data; né se ne può revocare in dubbio l'autenticità per la fede che meritano le testimonianze a tal uopo di numerosi studiosi dell'epoca).

L'opera piacque molto al re e ai signori della Corte, tanto che meritò all'artista un'alta onorificenza reale e finì col sostituire una di soggetto analogo di Sebastiano Conca; e coronava un'esistenza tutta dedita al culto dell'arte, perché vissuta nella semplicità e nella modestia, anche se non le furono estranei onori, privilegi e cariche di alto prestigio e responsabilità.

L'opera simbolicamente giunge alla conclusione non solo della vita di un artista, ma di un ciclo storico, quello che segna il trapasso dall'antico regime realista e reazionario a quello libertario e democratico, preparato dalla rivolta popolare che dà l'assalto alla Bastiglia.

Così il Bonito tornava a uno dei suoi temi preferiti, quello che maggiormente trovava congeniale al suo animo, al suo sentimento poetico, alla sua espressione pittorica.

E questa volta il pittore vi si accosta con una mente meno astratta e più pensosa, con uno spirito meno confacente al gusto del tempo e più vicino al suo intimo sentire. Abbandona le pennellate teatrali e gorgheggianti di un tempo, le arguzie stilistiche e gli orpelli di maniera per una più seria ricerca di intima verità poetica, libera da ogni allettamento esteriore di posa, di moda, di ostentazioni encomiastiche. Il tratto appare sicuro e signorile, pur nella semplicità del tessuto narrativo, effetto di una meditata e scrupolosa attenzione all'evento rappresentato.

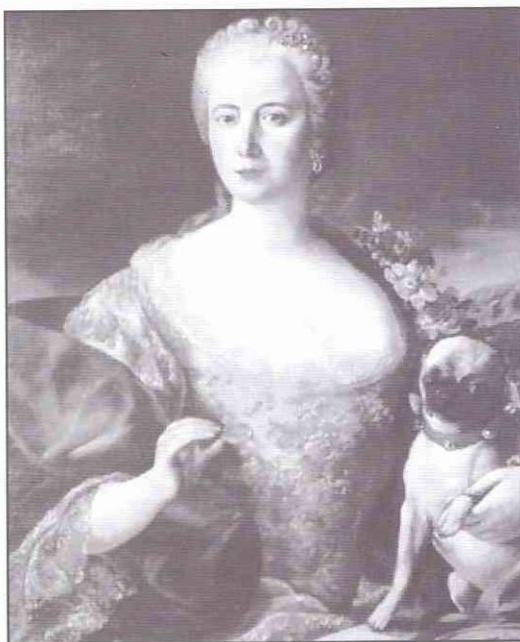
La Vergine vi appare giovinetta, secondo una poco frequente iconografia sacra, tutta illuminata della luce dello Spirito Santo; e intorno le aleggiano, aeree e trasparenti, immagini di angeli in atto di preghiera o di ammirazione; nella parte inferiore della tela, tra le tenebre fosche dell'universo, il mondo, su cui l'arcangelo Michele, con un colpo di lancia, schiaccia il serpente.

L'opera possiede la lucida compattezza del capolavoro, così aritmicamente articolata nella duplice campitura del tessuto compositivo; e una sua netta, allusiva simbologia. La parte alta della tela è tutto uno sflogorìo

di luci vibratili e diafane, percorse da una pensosa musicalità di contemplazione, più che di descrizione; e pare che il pittore vi abbia trasferito la sua anima colorata delle ultime visioni terrene, degli estremi abbandoni al misterioso dominio della natura. In questo tratto sonoro dell'universo, percorso dal fremito armonioso degli azzurri cobalto, dei gialli cangianti e morbidi, delle ocre che intessono calde trasparenze verdine, si staglia l'immagine dolce e giovanile della Vergine, che ha la grazia serena e naturale di un modellato raffaellesco, anche nella preziosa tessitura del manto che le cinge la vita e le svolazza dietro, ai due lati, a formare due bande, creando un effetto prospettico e strutturale del tutto nuovo e in netto contrasto coi moduli solimeneschi.

L'artista ha plasmato e levigato la materia pittorica, conferendole quella compostezza dignitosa della grande ispirazione e di un profondo sentire, quali si avvertono anche nelle figure degli angeli, alcuni dei quali sono bellissimi, elegantemente disegnati, fortemente rappresentati e rilevati, come sbalzati nell'oro, densi d'un rilievo tutto proprio.

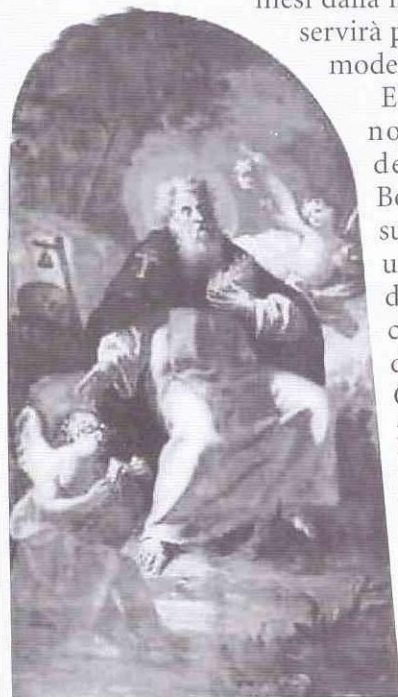
La parte inferiore della tela riproduce l'orripilante solitudine del mondo sulla scialba tetraggine di un paesaggio immobile, taciturno, fosco, allegoricamente convenzionale, proprio di quel gusto, tipicamente tardosettecentesco che venne chiamato "sepolcrale" o "cimiteriale", e che preluse a tanta arte e poesia romantica. La scena, pur coi suoi rutilanti e terrosi colori, con la sua



opprimente sensibilità, propone però un testo puramente descrittivo; che sembrerebbe quasi distaccato dall'insieme della visione se non acquistasse un tono vivo e drammatico per il gesto dell'arcangelo: un gesto d'una forza aspra e nervosa, rapida e incisiva, che smuove il tema, lo anima, lo colora e lo carica d'una facile, ma non trascurabile simbologia, che percorre tutta la rappresentazione, e la pervade coi suoi contrasti (alla dolcezza della Vergine e alla luce dello Spirito Santo si contrappongono le tenebre dell'universo mondano e la violenza malvagia e distruttiva del serpente), ma anche con l'intendimento di manifestare un profondo, convinto sentimento religioso della vita: che è una misura nuova, almeno non sperimentata sinora, della complessa natura di questo artista, della semplicità e insieme nobiltà del suo animo, della sua passione d'uomo e della sua fantasia di pittore; la quale, se bene analizzata nel generale contesto delle sue opere, anche di quelle a soggetto profano, e nelle manifestazioni esteriori delle sue vicende biografiche, ce lo restituisce in una luce sicuramente diversa da quella di un protagonista della vita artistica del Settecento: ce

lo mostra nella purezza del suo sentire, nella ingenuità manifesta del suo operare, nel pudore castigato delle sue convinzioni, nella finezza a volte scomposta, ma mai superficiale, dei suoi ideali.

Abbiamo già detto che questa tela piacque grandemente al re, il quale volle ricompensare l'artista con un'alta onorificenza. Infatti il Bonito venne insignito con la croce di "cavaliere di grazia" dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (1) con nomina del 30 marzo del 1789: riconoscimento estremo, che giungeva a meno di due mesi dalla morte del pittore, e che servirà per adornarne il feretro modesto e negletto.



E concludiamo queste nostre note riferendo dell'unica opera del Bonito che si trovi nella sua città natia: si tratta di un quadro di grandi dimensioni, allogato nella cappella del Battistero del duomo di Castellammare, intitolato LA CONSEGNA DELLE CHIAVI A S. PIETRO. Le figure, numerose, sono rappresentate a grandezza naturale; tra esse spiccano le due principali: quelle di

Gesù e di S. Pietro, dipinte nel modo consueto che conosciamo. Questa grande tela, ci informa il solito G. Cosenza, approdò nella Cattedrale della nostra città nel 1885, acquistata dal Comune su sollecitazione di Domenico Morelli, il celebre pittore che l'aveva scoperta per caso nell'abitazione di un privato, e dal Comune donata al tempio. Si concludeva così degnamente il destino di un capolavoro (2) dopo una lunga serie di peripezie ereditarie, atti di donazione e commesse d'acquisto, nonché una più che decennale degenza fra gli oggetti inutili di una soffitta. Ma di queste ultime non ci interessa affatto parlare, e le lasciamo volentieri al cronista.

Note

(1) In un documento del 20 maggio 1789 (riferisce il Cosenza) è detto che il Bonito "erogò ingenti spese per l'Ordine Costantiniano". E' da supporre, quindi, che il pittore dovette da sé provvedere anche alle relative insegne, cioè alla croce d'oro color di porpora, che recava nel mezzo il monogramma PX tra le due lettere A; e all'estremità IHSV (in hoc signo vinces).

(2) Nella medesima circostanza il Comune di Castellammare volle onorare il suo grande figlio intitolandogli una strada (con deliberazione del Consiglio Comunale del 13 e 20 dicembre 1885) e, pochi anni orsono, erigendogli un piccolo busto di bronzo nella Villa comunale, nel recinto dei concittadini illustri.

La Foto D'Epoca INAUGURAZIONE MOTO POLIZIA URBANA

Anno 1955



Il Nome della
Rosa
 libreria

INCISIONI
 XILOGRAFIE
 ACQUAFORTI
 ACQUATINTE
 LITOGRAFIE
 POCHOIR
 DISEGNI
 ACQUARELLI
 GOUACHE

P.zza Principe Umberto, 2
 Castellammare di Stabia
 Tel. 081 8726616

www.atalanews.it

L'Opinione di Stabia On-Line

*Sfoggia il giornale
 della tua Città in rete*

Lunamare
 infinito creativo
 antiche porte

IN DOORS

Stile e qualità nel tempo.

Porte in Legno Massello a partire da 450 Euro
Porte Blindate a partire da 450 Euro
 Mont. Incluso

Porta in legno massello coprifilo "Luigi Filippo" con capitello

Tutti i colori

Concessionaria **TESTUDO**
 Tapparelle Blindate 15 anni garanzia

Vetri artistici "Arte Vetro"
 Parquet e scale a prezzo di fabbrica

bebstone
 porte in pietra
 Esclusivista in Campania

€ 330 € 260 € 320

Via Plinio il Vecchio, 53 - C.di Stabia Tel. e Fax 081.8724123 - 338.1884557

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
 Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
 Terzigno (NA)

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
 Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
 Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
 Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

Dal 1888
 la banca di chi vive
 e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede Sociale
 e Direzione Generale:
 Torre del Greco

51 filiali
 in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23